



LO SPAZIO DELLE POLITICHE LOCALI DEL CIBO: TEMI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE

a cura di Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea

**LO SPAZIO DELLE POLITICHE LOCALI DEL CIBO:
TEMI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE**

a cura di Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea

collana

ATLANTE DEL CIBO

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Bagliani, Filippo Barbera, Luigi Bistagnino, Guido Boella,
Claudia Cassatella, Giuseppe Cinà, Egidio Dansero, Luca Davico,
Roberto Di Monaco, Franco Fassio, Gabriele Garnerò, Cristina Peano,
Giacomo Pettenati, Paolo Tamborrini, Nadia Tecco, Alessia Toldo

*Immagine in copertina a cura di Margherita Brunori
Impaginazione a cura di Ilaria Vittone*

Libro in parte stampato in collaborazione con EStà
nell'ambito del progetto URBAL finanziato da
Fondation Agropolis, Fondation Carasso e Fondazione Cariplo



isbn 978-88-6789-187-0

© Celid 2019

Publicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
celid@lexis.srl

SOMMARIO

- 9 **POST-FAZIONE: FARE RETE NELL'EMERGENZA COVID**
Coordinamento e Segreteria della Rete
- 11 **INTRODUZIONE: VERSO POLITICHE LOCALI DEL CIBO IN ITALIA: MAPPE, PROGETTI, IDEE**
Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea
- 25 **PARTE I: POLITICHE LOCALI DEL CIBO. SGUARDI DALLE GRANDI CITTÀ**
- 27 **1. ROMA, UNA POLICY SENZA POLITICA: IL PROCESSO PARTECIPATIVO PER UNA POLITICA DEL CIBO A SCALA METROPOLITANA**
Davide Marino, Giampiero Mazzocchi
- 43 **2. LE ANALISI E GLI STRUMENTI DI MONITORAGGIO DELLA FOOD POLICY DI MILANO E IL LORO CONTRIBUTO ALL'AGENDA 2030**
Andrea Calori, Francesca Federici, Marta Maggi
- 51 **3. VERSO POLITICHE LOCALI DEL CIBO A TORINO: ATTORI, PROGETTI, PROCESSI**
Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Piero Bonavero
- 71 **PARTE II: POLITICHE LOCALI DEL CIBO. SGUARDI DALLE CITTÀ MEDIE, ALLE PICCOLE AI TERRITORI DIFFUSI**
- 73 **4. COSTRUIRE PROCESSI PARTECIPATIVI ATTORNO AL CIBO: LE ESPERIENZE DI BERGAMO E TRENTO**
Francesca Forno, Simon Maurano, Francesco Vittori
- 85 **5. LA SFIDA DELL'ATLANTE DEL CIBO MATERA PER PROMUOVERE UNA GOVERNANCE ALIMENTARE TRANS-LOCALE**
Mariavaleria Mininni, Vittoria Santarsiero, Giulia Giacchè
- 93 **6. LA CAPACITÀ DI GOVERNANCE DEMOCRATICA DEL CIBO A LIVELLO LOCALE: LE ESPERIENZE DI LIVORNO E PISA**
Gaime Berti, Adanella Rossi
- 107 **7. GOVERNANCE ALIMENTARE E INNOVAZIONE DEMOCRATICA: L'ESPERIENZA DELLA STRATEGIA ALIMENTARE DI LIVORNO**
Gaime Berti
- 121 **8. INNOVAZIONI ISTITUZIONALI E APPROCCI MULTI-ATTORE NELLE POLITICHE ALIMENTARI LOCALI: IL PIANO INTERCOMUNALE PER IL CIBO DELLA PIANA DI LUCCA**
Sabrina Arcuri, Giovanni Belletti, Gianluca Brunori, Simona Bottiglioni, Silvia Innocenti, Francesca Galli, Andrea Marescotti, Alessandro Pensa, Massimo Rovai, Lorenza Soldani

- 133 **9. LE POLITICHE PER IL CIBO: L'AGENDA PER LA QUALITÀ DEL CIBO DI CAMAIORE**
Francesco Di Iacovo, Stefania Gatti, Laura Pommella, Ludovica Ricottone,
Paola Scarpellini
- 143 **10. CAMBIARE PIANO (DEL CIBO). POLITICHE, PROCESSI E RIFLESSIONI PER UNA GOVERNANCE DEL CIBO DI COMUNITÀ A PARTIRE DAL CASO DELLE MADONIE**
Carlotta Ebbreo
- 153 **PARTE III: CIBO, CITTÀ, TERRITORI, RETI E TEMI**
- 155 **11. PROIEZIONI, SOVRAPPOSIZIONI E CONVIVENZE NEGLI SPAZI DEL CIBO DELLA VALLE DEL TRONTO**
Luca Lazzarini, Daniele Cinciripini, Serena Marchionni
- 169 **12. REINVENTARE UN FUTURO PER I PICCOLI BORGHI FACENDO LEVA SUI PRODOTTI AGROALIMENTARI TIPICI E SULLE FILIERE CORTE. POTENZIALITÀ E LIMITI DELLE POLITICHE ATTUALI**
Sabrina Giuca
- 179 **13. LA RISTORAZIONE SCOLASTICA COLLETTIVA NEI PICCOLI CENTRI: UN APPROCCIO PARTECIPATIVO NEL COMUNE DI PEGOGNAGA**
Stefano Corsi, Paola Caputo, Chiara Mazzocchi
- 187 **14. AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE, COMMUNITY ENGAGEMENT E POLITICHE LOCALI DEL CIBO**
Biancamaria Torquati, Chiara Paffarini, Fabrizio Loce-Mandes
- 201 **15. PRATICHE AGROURBANE DI PROSSIMITÀ PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE LOCALE NEL CONTESTO DI TERRITORIO DI PRATO: UNA NUOVA DOMANDA DI INNOVAZIONE DELLE POLITICHE**
David Fanfani, Barbora Duží, Marco Mancino
- 221 **16. TRASFORMAZIONI URBANE E PAESAGGIO COMMERCIALE A FIRENZE. IL CIBO COME CHIAVE DI LETTURA**
Mirella Loda, Matteo Puttilli, Sara Bonati
- 229 **17. RIGENERARE IL RACCONTO DEI TERRITORI DEL CIBO CON UN FILO LEGGERO. IL CASO DEL PROGETTO VENTO**
Catherine Dezio, Paolo Pileri
- 237 **18. LE "CITTÀ UNITE" DALLA LOCAL FOOD POLICY E DALLA COOPERAZIONE DECENTRATA**
Maria Bottiglieri
- 245 **19. IL CONTRIBUTO DELLE ESPERIENZE DI ECONOMIA SOLIDALE ALLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA GOVERNANCE ALIMENTARE**
Adanella Rossi, Mario Coscarello, Davide Biolghini

257 **PARTE IV: LOTTA CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE**

259 **20. LA GOVERNANCE MULTILIVELLO DELLO SPRECO ALIMENTARE: METODI E TECNICHE DI VALUTAZIONE INTEGRATA DI IMPATTO**

Maria Stella Righettini

269 **21. RIDURRE LO SPRECO ALIMENTARE NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE: UNA SIMULAZIONE DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE GADDA A LIVELLO COMUNALE**

Clara Cicatiello, Silvio Franco

277 **22. CREAZIONE ED EROGAZIONE DEL VALORE NELLA LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE NELLE AREE URBANE: IL CASO RICIBO**

Renata Paola Dameri, Roberta Massa

289 **23. PRATICHE SOCIALI DI RECUPERO E REDISTRIBUZIONE DELLE ECCEDENZE ALIMENTARI A FINI DI SOLIDARIETÀ SOCIALE. IL CASO DI TORINO**

Anna Paola Quaglia, Alessia Toldo

299 **24. L'ECONOMIA CIRCOLARE PER NUOVE POLITICHE ALIMENTARI LOCALI: BUONE PRATICHE DALLA CITTÀ DI TORINO, IL PROGETTO REPOPP - RE-DESIGN PROJECT OF ORGANIC WASTE IN PORTA PALAZZO MARKET**

Franco Fassio, Bianca Minotti

309 **25. LA LOTTA (MANCATA) CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE A ROMA**

Daniele Fattibene

319 **MANIFESTO DELLA RETE ITALIANA PER LE POLITICHE LOCALI DEL CIBO**

3. VERSO POLITICHE LOCALI DEL CIBO A TORINO: ATTORI, PROGETTI, PROCESSI¹

Egidio Dansero*,
Giacomo Pettenati*,
Alessia Toldo*,
Piero Bonavero**

* Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino

egidio.dansero@unito.it
giacomo.pettenati@unito.it
alessia.toldo@unito.it

** Dipartimento Interateneo Progetto, Politiche e Scienze del Territorio, Politecnico e Università di Torino
piero.bonavero@unito.it

- TORINO
- POLITICHE URBANE DEL CIBO
- PROGETTI
- ATTORI

Abstract

The arena of Turin's political, civic and economic debate has been animated for some years by discourses and initiatives on local food policies, aimed at increasing the sustainability and inclusiveness of the food system and enhancing its potential in terms of local development and urban marketing. Starting from a reconstruction of the Turin foodscape complex, this chapter offers a critical analysis of the processes and plans toward the implementation of local food policies in Turin. It specifically provides a temporal reconstruction of such processes and describes the networks of the involved actors. The chapter closes with some reflections on the scale to which it may make sense to imagine and implement local food policies, on the legitimacy that such policies can have in such a complex framework of relationships between actors with different roles and competences and, finally, on some still open contradictions that emerge from the processes considered.

1. Introduzione

Il panorama delle città e dei territori italiani che si stanno orientando verso politiche locali e urbane del cibo è caratterizzato da un ampio spettro di situazioni. Da un lato ci sono comuni come Milano o Livorno che hanno formalizzato l'approvazione e la realizzazione di food policy strutturate, attraverso atti amministrativi, dall'altro realtà che continuano a pensare e gestire azioni e rappresentazioni legate al cibo in maniera compartimentata, attraverso politiche settoriali scarsamente in dialogo tra loro. Nel mezzo, vi sono molti enti locali che, pur attivandosi in un processo di immaginazione di una politica locale del cibo, sono ancora ben lontani da risultati espliciti, organici e formalmente operativi. Come si colloca Torino in questo panorama? Quali sono gli attori, i progetti, i passaggi formali e le pratiche sostanziali che vanno verso una politica locale del cibo? Quale il rapporto tra azioni dall'alto e dal basso? Quale la relazione tra azioni alla scala municipale, a quella micro-locale di quartiere e a quella metropolitana, in un territorio che vede ben due città fra i sottoscrittori del Milan Urban Food Policy Pact (Torino già all'avvio nell'ottobre 2015, Chieri nel marzo 2019)?

Questo paper viene scritto in una fase² che potrebbe essere di svolta per la strutturazione di una politica locale del cibo a Torino, sia con riferimento a una dimensione metropolitana (si pensi all'azione Nutrire Torino Metropolitana) nel piano strategico della Città Metropolitana, sia per quanto concerne il Comune di Torino con la delibera n. 03251/113 del 30 luglio 2019, che definisce in modo articolato e organico il progetto "Torino città del cibo".

Dopo aver delineato i tratti essenziali del "foodscape" di Torino, letto nell'intreccio tra dinamiche dell'agroalimentare, delle reti alternative e dei discorsi sul cibo, procederemo con una ricostruzione storica dei principali passaggi che hanno portato alla situazione attuale, per passare poi ad alcuni tentativi di lettura dei processi, considerando il ruolo degli attori e delle dinamiche

¹ Questo contributo presenta l'esito di un confronto avvenuto nel tempo, coinvolgendo un ampio gruppo di ricercatori e ricercatrici, che fa riferimento all'Atlante del cibo. Ricordiamo in particolare, nel gruppo operativo, Panos Bourlessas, Samantha Cenere, Davide Cirillo, Costanza Guazzo, Davide Marcelli, Anna Paola Quaglia, Nadia Tecco, Ilaria Vittone e i diversi referenti del gruppo di coordinamento Paolo Tamborrini (Politecnico di Torino), Franco Fassio (Università di Scienze Gastronomiche). Per quanto riguarda la stesura operativa di questo testo, il paragrafo 3 è opera di Giacomo Pettenati, il paragrafo 4 di Alessia Toldo, il paragrafo 5 di Piero Bonavero e Egidio Dansero. I restanti paragrafi sono frutto del lavoro comune degli autori. Ringraziamo Elena Di Bella per i preziosi commenti al testo.

² Il testo è stato ultimato a fine gennaio 2020.

di governance, evidenziando infine elementi positivi e criticità nel “fare spazio” a una politica locale del cibo, multiscalare e policentrica, nel Torinese. Nonostante la numerosità di presupposti, azioni e attori, un processo di questo tipo stenta ad affermarsi nell’agenda politica locale, che non sembra ancora in grado di intercettare e comprendere a fondo le potenzialità di contesto.

Il nostro punto di vista sulle politiche locali del cibo nel Torinese è quello di ricercatori e ricercatrici che hanno via via messo questo tema al centro dei propri interessi di ricerca, muovendosi in una prospettiva di ricerca-azione, con tutte le potenzialità, i limiti e i rischi che questo comporta.

2. Il foodscape di Torino³

Prima di esaminare il divenire delle food policy nel Torinese, ci sembra opportuno tratteggiare alcuni elementi che ne caratterizzano il “foodscape”. Sul piano teorico, il foodscape può essere definito, a partire dal dibattito sul paesaggio come quadro di vita (Pettenati, 2017) e dalla teorizzazione degli “-scape” come quadri di riferimento materiali e discorsivi dell’agire di ogni cittadino (Appadurai, 1996), come l’insieme di tutti i luoghi fisici e virtuali nei quali una persona viene in contatto col cibo nel corso della sua vita quotidiana, e al tempo stesso, come l’insieme delle influenze materiali, socio-culturali, economiche e politiche che influenzano le scelte alimentari ad ogni livello (Lake *et al.*, 2010; McKendrick, 2014; Roe *et al.*, 2016; Goodman, 2016). In questa logica, il foodscape, inoltre, diventa un’arena materiale e simbolica d’azione politica, in cui entrano in relazione – e talvolta in conflitto – diversi paradigmi economici, politici e culturali intorno al tema del cibo (Johnston *et al.*, 2009).

Un’analisi dei tratti più significativi del foodscape di Torino deve necessariamente prendere in considerazione una scala fluida e variabile, che mette in relazione il capoluogo con l’area urbanizzata che lo circonda, con i territori rurali della città-regione e con i piccoli e medi centri urbani che si pongono in stretta relazione funzionale con la città.

In quest’ottica, è possibile articolare l’analisi intorno a quattro temi principali: (a) il sistema produttivo locale, (b) le reti agroalimentari alternative come campo d’azione politica e come pratica di modelli alternativi di filiera, (c) la trasformazione del paesaggio commerciale della città e le sue implicazioni in termini di accesso al cibo, (d) i discorsi e le rappresentazioni legate al cibo nella costruzione delle identità multiple della Torino postindustriale.

Le attività connesse alla produzione agricola e all’industria alimentare rivestono un’importanza primaria nell’economia della città di Torino e della sua area metropolitana. Considerando il vasto territorio della Città metropolitana (312 comuni, oltre 7000 km² di superficie e 2,3 milioni di abitanti), si possono contare circa 13.000 aziende agricole⁴ e 2.000 imprese di trasformazione alimentare⁵. L’analisi della configurazione spaziale delle economie del cibo torinesi restituisce un quadro fortemente eterogeneo, coerente con la grande varietà morfologica, ambientale e sociale del territorio della Città Metropolitana. Per quanto riguarda la produzione agricola e la trasformazione, per esempio, emergono tre tipologie territoriali: a) una pianura produttiva caratterizzata da un’agroindustria di impianto convenzionale, con una forte presenza di estensioni dedicate alla cerealicoltura e alla frutticoltura e canali e scale di mercato caratterizzati da reti lunghe; b) vallate alpine e collinari dove è evidente la rarefazione quantitativa della produzione, sia in termini di numero di imprese sia di superficie agricola utilizzata, ma nelle quali emergono pratiche innovative, caratterizzate dalla valorizzazione dei prodotti locali e dalla forte presenza di neo-insediati e di imprenditoria giovanile; c) le aree urbane e periurbane, infine, vedono una riduzione dell’agricoltura tradizionale che si contende gli spazi aperti con l’avanzare dell’urbanizzato, ma con una significativa presenza di filiere corte e multifunzionalità (Pettenati e Tecco, 2018; Gottero, 2017). Sul versante della produzione artigianale e industriale, nella Città Metropolitana di Torino l’alimentare rappresenta il 9% dell’industria totale (con 2.193 imprese attive). Il settore che più pesa è quello dei prodotti da forno, con 1.451 imprese, in prevalenza di piccolissima dimensione (panifici). Seguono il settore della carne e quello lattiero-caseario, ben rappresentati tanto nel contesto dell’allevamento e dell’agricoltura estensiva di pianura, quanto nelle piccole filiere di montagna. Dal punto di vista del ruolo che svolgono nelle rappresentazioni della città e delle sue eccellenze in ambito gastronomico, è infine importante sottolineare l’importanza dei settori dolciario (cioccolato), del caffè e delle bevande alcoliche, le cui principali imprese (Lavazza su tutti, ma anche Vergnano, Baratti e Milano, Martini e Rossi, etc.) sono attori di grande peso nelle trasformazioni materiali e simboliche della città in ambito alimentare.

Come emerge da un’attività di mappatura di progetti e pratiche svolta dall’Atlante del cibo (Bottiglieri *et al.*, 2017; Pettenati e Dansero, 2018) sono molteplici le esperienze di filiera corta e di alternative food networks, che configurano il Torinese⁶ come uno dei luoghi più attivi a livello nazionale per la presenza di mercati dei

³ Questo paragrafo rielabora parte dei contenuti di Pettenati *et al.*, 2018.

⁴ Dati Anagrafe Agricola del Piemonte, 2017.

⁵ Dati CCIAA Torino, 2016.

⁶ Le ricerche dell’Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, di cui si discute nei capitoli successivi, hanno svolto approfondimenti territoriali su

produttori e Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). A Torino esistono due tipologie di farmers' market. I primi sono parte degli oltre quaranta mercati municipali che hanno luogo ogni giorno nei quartieri della città, la quasi totalità dei quali ha una sezione dedicata alla vendita diretta da parte dei produttori agricoli, spesso coordinata da Coldiretti. Il secondo tipo di mercati degli agricoltori a Torino sono i mercati periodici (15 circa) organizzati da diversi soggetti, con gradi diversi di "politicizzazione" della questione alimentare. Il ruolo principale è svolto dalle organizzazioni degli agricoltori (soprattutto Coldiretti e, in misura minore, CIA), ma sono presenti anche soggetti maggiormente impegnati nella critica al sistema del cibo, come Slow Food (con i Mercati della Terra), ASCI (Associazione Solidarietà Campagna Italiana) e la rete Genuino Clandestino. Se i mercati municipali sono diffusi in tutta la città, con almeno un mercato in ciascuno dei 23 quartieri storici di Torino, i mercati degli agricoltori appartenenti a questa seconda tipologia si concentrano principalmente nel centro storico della città (Corsi *et al.*, 2018). L'estrema varietà organizzativa dei GAS e i loro diversi livelli di formalizzazione (dal gruppo totalmente informale alle associazioni formalmente costituite) rende invece molto difficile farne un censimento esaustivo. Si può stimare che nel solo comune di Torino siano attivi circa 70 GAS, il cui numero supera i 120 se si considerano i comuni della prima e seconda cintura metropolitana. Il numero dei membri di ciascun GAS può variare considerevolmente, da poche famiglie a più di 100 famiglie per le più grandi. Molti gruppi d'acquisto sono parte della rete Gas Torino, che rappresenta uno dei soggetti collettivi più attivi in città nell'azione politica intorno al cibo e alla sostenibilità del sistema che lo porta sulle tavole dei torinesi. Anche nel caso dei GAS torinesi, l'equilibrio tra le motivazioni che portano alla scelta dei produttori sono variegata: dalla volontà di sostenere i piccoli produttori, alla ricerca di prodotti biologici, fino all'aperta critica del sistema agroalimentare dominante (Pettenati e Dansero, 2018). Un dato interessante emerge dall'analisi della localizzazione dei produttori che effettuano vendita diretta nei mercati torinesi. Si può infatti osservare come le circa 300 aziende agricole coinvolte in questo flusso quotidiano di prodotti freschi verso il mercato cittadino torinese si concentrino in maniera abbastanza evidente in alcuni territori: la collina torinese e la prima cintura metropolitana, il Roero, e alcuni comuni della produttiva pianura agricola pedemontana. Questa configurazione spaziale dei flussi di prodotti agricoli distribuiti attraverso la filiera corta costituisce un possibile punto di partenza per interessanti progettualità di scala territoriale, finalizzate a connettere in maniera strutturale il mercato urbano e i territori di produzione più prossimi. Le po-

tenzialità di tali processi territoriali, generati dalle scelte imprenditoriali di centinaia di piccole aziende agricole, sono sfruttate solo in parte, attraverso alcuni progetti di scala metropolitana finalizzati al supporto della filiera corta. Anche in assenza di *urban food strategies* strutturate e già operative, infine, il panorama torinese è molto ricco di esperienze, provenienti dalla società civile e dai movimenti, che ambiscono a migliorare il sistema del cibo partendo dalla scala locale, praticando in diversi ambiti (agricoltura urbana, recupero delle eccedenze alimentari, educazione alimentare, commercio equo e solidale) la propria cittadinanza alimentare (Bottiglieri *et al.*, 2017; Pettenati e Dansero, 2018).

A scale diverse, anche la distribuzione geografica dell'accesso al cibo descrive un territorio fortemente eterogeneo. All'interno dei confini del comune di Torino, per esempio, mercati, negozi al dettaglio e ristoranti sono concentrati soprattutto nelle aree centrali, mentre la grande distribuzione domina nelle aree periferiche – dove è in corso un processo di drammatico impoverimento del commercio di quartiere (per il caso di Mirafiori, si veda Quaglia, 2019) – e in quelle di nuova trasformazione. Nelle aree centrali della città e nei quartieri in cui sono in corso processi più o meno conclamati di gentrificazione (es. Vanchiglia, San Salvario), infine, il commercio al dettaglio di specialty food e soprattutto la somministrazione di alimenti (ristorazione) stanno diventando l'elemento prevalente del paesaggio commerciale, in un processo – dalle rilevanti e talvolta problematiche implicazioni sociali ed economiche – che viene sempre più frequentemente definito di *foodification* (Loda *et al.*, 2020). Allargando l'osservazione alla scala metropolitana e regionale emerge invece una rarefazione delle strutture di vendita nelle aree meno densamente popolate e dalle economie più fragili, in particolare in montagna e in collina, dove è lecito parlare di *food desert* rurali (Pettenati, 2020).

Infine, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, Torino ha intrapreso un percorso di trasformazione fisica e simbolica collegato alla transizione verso un'economia post-industriale, a cui si è collegato un significativo processo di "reinvenzione" dell'immagine della città, spesso guidata dalle istituzioni e dai principali attori economici cittadini, che ha visto il suo punto di svolta con le Olimpiadi invernali di Torino 2006 (Dansero e Puttilli, 2009). La Torino post-fordista è caratterizzata da un'identità molteplice in cui, accanto alla permanenza di una specializzazione industriale, sono emersi altri settori, come il turismo culturale, e dove l'enogastronomia e gli eventi legati al cibo e alla cultura giocano un ruolo sempre più rilevante (Vanolo, 2008 e 2015; de Vries *et al.*, 2018; Dansero e Gilli, 2019).

diverse realtà del Torinese, tra cui il Chierese-Carmagnolese, dove il gruppo è stato coinvolto in un processo di ricerca-azione indirizzato all'elaborazione di politiche locali del cibo, culminato nell'iter di istituzione di un Distretto del Cibo (Pettenati e Vittone, 2019); Collegno (Bertolotto, 2019) Grugliasco (Fontana, 2019); Moncalieri (Cogno, 2019).

3. Una prospettiva temporale

Come accade spesso, i primi inneschi di un processo, i discorsi e le azioni da cui esso ha origine, sono slegati gli uni dagli altri e inconsapevoli del movimento a cascata che stanno contribuendo a generare. Sarebbe tuttavia un errore non riconoscerne loro – al di là dei singoli risultati raggiunti – un ruolo strategico. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda Torino e il suo complesso e sfaccettato processo di governance alimentare. Nei prossimi paragrafi abbiamo provato a ricostruirlo in un tentativo di ordine temporale distinguendo, con qualche forzatura, due piani profondamente connessi: gli antefatti (3.1) costituiti da un panorama ampio e variegato, quasi un magma di iniziative, progetti e politiche settoriali che, seppur in assenza di un discorso esplicito di pianificazione alimentare, si sono mosse in quella direzione, costituendone in qualche modo la premessa; i processi espressamente tesi alla costruzione di una politica locale del cibo – Torino Smile, Il Tavolo Torino Capitale del Cibo, Nutrire Torino Metropolitana (3.2) – che muovono dalla consapevolezza degli attori locali, maturata in anni di pratiche e politiche sui temi del cibo, resa esplicita e valorizzata anche dagli stimoli e dai discorsi esterni (il dibattito internazionale sull'Urban Food Planning, il grande evento di Expo 2015 con l'eredità del Milan Urban Food Policy Pact).

3.1. Gli antefatti

Come anticipato, sul territorio torinese si registra da tempo un ampio fermento di iniziative, in parte spontanee, in parte stimolate da politiche pubbliche, legate al tema del cibo e dell'alimentazione. Alcune esperienze sono estremamente puntuali e molto radicate nel territorio; altre, invece, sono dotate di una visione più strategica e di ampio respiro, in grado di cogliere le connessioni potenziali fra soggetti, settori, politiche e le ricadute incrociate. Non è ovviamente possibile dare contezza di questo panorama complesso, ricco e in costante evoluzione. Tuttavia, è interessante provare a rintracciare ambiti privilegiati attorno a cui sembrano coagulare gli interessi, le energie e le azioni dei diversi attori locali.

Un primo esempio è costituito dalle attività sui mercati alimentari, tradizionalmente centrali nel sistema distributivo della città e riconosciuti come luoghi simbolici della riconnessione tra l'acquisto di cibo fresco, le relazioni di comunità, i territori di produzione e di consumo, la contaminazione tra culture anche in chiave turistica. L'importanza dei mercati è testimoniata dall'elevato

numero di progetti (locali, nazionali e internazionali) che da anni si concentrano su questi spazi economici e sociali. Contestualmente, i mercati sono oggetto di progetti del terzo settore legati al recupero e alla redistribuzione delle eccedenze alimentari a fini di solidarietà sociale, che rappresenta un'altra dimensione rispetto a cui la città presenta una spiccata vocazione. Di fronte a un quadro complesso e variegato di insicurezza e povertà alimentare, la città risponde infatti in maniera molto diversificata. In aggiunta a soggetti come il Comune, la Caritas, la Croce Rossa, il Banco Alimentare e altre associazioni soprattutto religiose, negli ultimi anni – anche in ragione di una crescente legittimazione politica – si sono moltiplicati i progetti che, partendo dalla raccolta delle eccedenze, forniscono assistenza alimentare ai cittadini in difficoltà. Si va dal recupero dell'invenduto nei mercati regionali alla raccolta del cibo non consumato nei congressi e negli eventi, al food sharing, ai supermercati e gli empori solidali, ai ristoranti sociali, fino a realtà più informali come la rete "Food Not Bombs".

Un altro ambito in cui la città è attiva da tempo – e che ha certamente contribuito, nella sua lunga evoluzione, a depositare sul territorio conoscenza e consapevolezza – è quello dell'agricoltura urbana. Torino conta un importante patrimonio di verde pubblico coltivato (quasi due milioni di metri quadri) e l'amministrazione comunale si è impegnata in diverse attività legate alla sua gestione. Quella più sistematica fa riferimento al progetto ToCC – Torino Città da Coltivare –, avviato attraverso una Delibera del Consiglio Comunale nel 2012 con l'obiettivo esplicito di integrare diverse attività come l'agricoltura sociale, l'orticoltura individuale o collettiva, le pratiche di agriturismo, la forestazione urbana. ToCC è stato un primo, importante tentativo di costruire una regia capace di connettere tra loro soggetti e pratiche diverse attive all'interno del sistema alimentare. Oggi questo ruolo, almeno per quanto concerne i cosiddetti "orti progettuali", è svolto dalla rete Or.Me (Orti Metropolitan) che ha fatto propria l'esigenza di una gestione e di una rappresentazione collettiva delle tante esperienze di orticoltura torinese (Tecco *et al.*, 2017b).

Altre esperienze importanti, che hanno progressivamente contribuito a rendere il sistema alimentare "visibile" e il cibo oggetto di politiche urbane, pubbliche ma non solo, sono i programmi europei come "Four Cities for Development – Quattro città per lo sviluppo"⁷ o "Rururbal" (che ha prodotto, tre anni fa, una prima Carta Europea di Governance Alimentare e Territoriale)⁸. A questo vanno aggiunte le iniziative della Città Metropolitana sui Gruppi d'Acquisto e le filiere corte, con la valorizza-

⁷ Per maggiori informazioni <http://www.4cities4dev.eu/>

⁸ Per maggiori informazioni http://www.rururbal.eu/welcome/index/L_it
http://green.terresiena.it/files/CartaEuropea_sign_lt.pdf

zione dei prodotti tipici⁹; l'impegno dell'amministrazione pubblica nell'ambito della ristorazione scolastica, i nuovi capitolati d'appalto e le progettualità partecipate di educazione alimentare (come "Il menù l'ho fatto io"¹⁰ e, più di recente, "Dal cibo s'impara"¹¹).

Come anticipato, accanto a questo denso panorama di pratiche, progetti e politiche – ancora molto frammentato e per certi versi poco consapevole del quadro d'insieme – è possibile identificare alcuni passaggi chiave che hanno funzionato da stimolo esterno per riflessioni e processi più sistemici di governance alimentare. Un primo e fondamentale elemento è rappresentato da Expo 2015 "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", che ha fortemente stimolato Torino, in parte anche grazie alla prossimità geografica con Milano, con soli 35 minuti di treno ad alta velocità tra Porta Susa e Rho Fiera. Molti attori si sono infatti interrogati sul posizionamento della città rispetto a Expo, su come connettere e mantenere la pluralità di iniziative, eventi, progetti e, soprattutto, su come pensare e progettare eredità positive per questo territorio (Bottiglieri, 2015). Un altro stimolo fondamentale è arrivato dal dibattito internazionale sulle urban food policy e in particolare dal confronto con le iniziative della FAO e della RUAF (Resource centres on Urban Agriculture & Food security) e, sul versante accademico, dal Sustainable Food Planning Group-SFPG¹² dell'AESOP (Association of European Schools of Planning). Dal 2013, ricercatori e ricercatrici torinesi hanno preso parte alle diverse conferenze internazionali, organizzando inoltre il primo incontro italiano dello SFPG nell'ottobre del 2015 proprio a Torino¹³. Quest'ultima esperienza, in particolare, ha rafforzato la cooperazione tra i tre atenei del territorio, l'Università e il Politecnico di Torino e l'Università di Scienze Gastronomiche, stimolando una collaborazione sul piano accademico intorno a contenuti, metodologie, approcci, e ha altresì giocato un ruolo fondamentale, come vedremo, nella creazione dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Non solo, sulla scia di queste riflessioni e collaborazioni, intorno a cui si sono addensati interessi, competenze ed energie, si è progressivamente consolidato un gruppo di persone eterogeneo per formazione, competenze e ruoli che, nel tempo, hanno assunto la funzione di promotori/attivatori/interfacce dei processi successivi, dialogando con i vari soggetti impegnati – talvolta anche indirettamente – sui temi del cibo e dell'alimentazione. Anticipando qui un elemento delle conclusioni, è importante osservare come questo aspetto, che costituisce uno dei caratteri peculiari del processo di governance alimentare

di Torino, rappresenti contemporaneamente un punto di forza e di debolezza. Le motivazioni, le energie, talvolta anche la caparbia dei singoli sono state infatti una risorsa preziosa, la base da cui sono partiti i primi progetti e le prime iniziative di governance alimentare, che però non hanno sinora trovato sufficiente spazio nell'agenda politica urbana e metropolitana, con qualche amministratore o leader carismatico che se ne facesse davvero carico.

⁹ Si segnala in particolare il Paniere dei prodotti tipici, marchio creato dalla Provincia di Torino, ora Città metropolitana <http://www.prodottidelpaniere.it/>

¹⁰ Per maggiori informazioni http://www.comune.torino.it/iter/servizi/laboratorio_citta_sostenibile/il_menu_l_ho_fatto_io.shtml

¹¹ Per maggiori informazioni <http://www.comune.torino.it/servizieducativi/ristorazionescolastica/documenti/dalcibo.pdf>

¹² Per maggiori informazioni https://www.aesop-planning.eu/blogs/en_GB/sustainable-food-planning

¹³ Per maggiori informazioni <http://www.aesoptorino2015.it/>

3.2. La strutturazione dei processi: Torino Smile, Torino Capitale del Cibo e Nutrire Torino Metropolitana

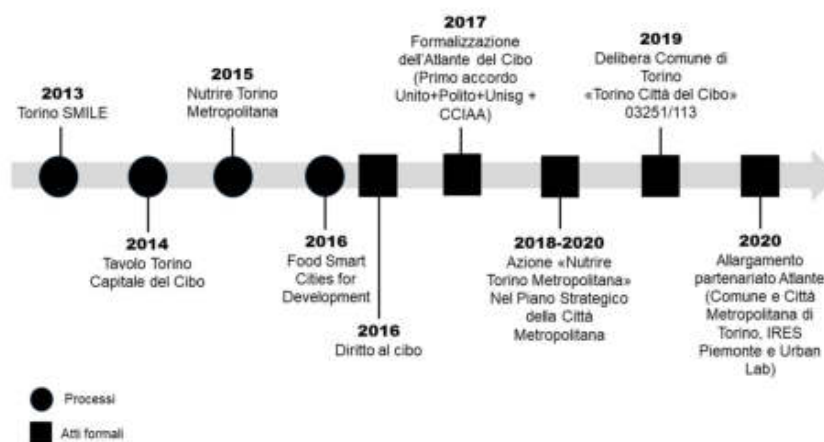


Figura 1. La successione temporale dei principali eventi
Fonte: elaborazione degli autori.

3.2.1. Torino Smile

Sebbene non sia così semplice trovare il punto di inizio di un processo, l'occasione del Master Plan SMILE rappresenta probabilmente la prima esperienza in cui energie e risorse sono state indirizzate, consapevolmente, verso la creazione di una food policy a Torino. SMILE, acronimo di Smart Mobility, Inclusion, Life&Health, Energy è il piano strategico per fare di Torino una "smart city", realizzato nel 2013 attraverso un ambizioso percorso di progettazione partecipata. In circa cinque mesi, infatti, sono stati coinvolte più di 350 persone, in rappresentanza di 66 istituzioni e soggetti tra Comune, Città metropolitana, Regione, Camera di commercio, enti strumentali nel comparto ICT, Atenei e centri di ricerca privati, imprese e associazioni di categoria, multiutility ed enti che supportano le politiche pubbliche e la pianificazione strategica. È importante sottolineare come, orientato ai temi della smartness urbana, il progetto non contemplasse nelle sue fasi iniziali il tema del cibo e dell'alimentazione. Questi ambiti sono stati inseriti successivamente, attraverso la proposta dei rappresentanti di alcuni enti (come l'Università di Torino e la Città Metropolitana), da tempo convinti della necessità di un ragionamento complessivo sul sistema del cibo. Anche in questo caso non è tanto il risultato in sé ad avere valore – le due azioni proposte non sono mai state attivate¹⁴ – quanto piuttosto l'occasione di incontro, dialogo e confronto, la circolazione di idee,

conoscenze e competenze.

Questa esperienza è variamente collegata alle due principali attività, avviate nei mesi successivi, esplicitamente tese alla costruzione di una food policy torinese: il Tavolo "Torino Capitale del Cibo" e il processo "Nutrire Torino Metropolitana".

3.2.2. Torino Strategica e il Tavolo Torino Capitale/Città del cibo

Il Tavolo "Torino Capitale del Cibo"¹⁵ è stato organizzato dall'associazione Torino Strategica all'interno dei lavori per l'elaborazione del Terzo Piano Strategico "Torino Metropoli 2025". All'interno del Piano, teso alla definizione delle visioni e dei progetti per il futuro dell'area metropolitana torinese, il cibo è emerso fin dall'inizio come uno degli asset più maturi – e quindi strategici – per lo sviluppo della città. Questo tema è stato oggetto di uno dei tre tavoli cosiddetti "di vision" con il compito di attivare attori e progettualità strategiche: Torino Internazionale, Torino Città Universitaria e Torino Capitale del Cibo. L'esito di quest'ultimo, a cui hanno partecipato oltre 40 attori pubblici e privati del sistema alimentare torinese coordinati da Piero Sardo, leader storico di Slow Food, ha condotto, in particolare, all'individuazio-

¹⁴ L'azione n. 27 era volta alla creazione, valorizzazione e promozione di un Sistema territoriale del cibo attraverso due attività principali. La prima riguardava lo sviluppo di una piattaforma socio-tecnologica per la messa in rete e l'aggregazione dei soggetti, degli strumenti, delle esperienze avviate/da avviare e dei servizi inerenti il tema del cibo a Torino. La seconda la realizzazione di una piattaforma fisica e virtuale per l'erogazione di servizi (di produzione, conservazione e trasformazione, distribuzione) specificatamente destinati ai piccoli e piccolissimi produttori urbani e periurbani della città di Torino. Per maggiori informazioni si veda <http://www.torinosmartcity.it/idee/idea-27/>

¹⁵ Per maggiori informazioni si veda <http://www.torinostrategica.it/torino-cibo-2/>

ne di due progetti: (i) la costruzione di una struttura di missione denominata Food Commission e (ii) il progetto di Atlante del Cibo di Torino Metropolitana.

La Food Commission è stata pensata come spazio di riflessione e azione a supporto della costruzione e gestione di un sistema alimentare metropolitano di qualità, più sostenibile, equo, resiliente e competitivo; l'Atlante, invece, è stato proposto come strumento di conoscenza e monitoraggio della struttura e delle dinamiche del sistema alimentare torinese.

Mentre il progetto di Atlante non solo ha visto la luce¹⁶ ma, a quattro anni dalla sua nascita, ha esteso a inizio 2020 il suo partenariato (che comprendeva come soci fondatori l'Università e il Politecnico di Torino, l'Università di Scienze Gastronomiche e la Camera di commercio) ad altri 4 enti del territorio (Comune e Città Metropolitana, IRES Piemonte e Urban Lab), la Food Commission non è mai stata realizzata¹⁷. Nelle intenzioni originali, essa avrebbe dovuto rappresentare una sorta di "Food Policy Council", anche declinata sulle specificità del contesto locale, come l'enogastronomia di qualità. La denominazione stessa "Food Commission" muoveva infatti da un altro più noto soggetto – la Film Commission – voluta e sostenuta finanziariamente dalla Città e dalla Regione per promuovere il Piemonte e il suo capoluogo come "location e luogo di lavoro d'eccellenza per la produzione cinematografica, televisiva e audiovisiva" (fctp.it). La Food Commission aveva dunque il compito di "far fare quel salto di qualità complessivo che consentirà a Torino di essere localmente e globalmente riconosciuta come una Città del Cibo" (Associazione Torino Internazionale, 2015, p. 175). Il passaggio da "Torino Capitale del Cibo" a "Torino Città del Cibo" non è meramente semantico; esso rappresenta infatti la consapevolezza della multidimensionalità del cibo e quindi l'esigenza di una struttura in grado di integrare i diversi ambiti di azione, con un'attenzione particolare non solo agli aspetti di immagine e marketing territoriale, ma anche e soprattutto di qualità diffusa e accesso al cibo (Dansero e Gilli, 2019).

Tuttavia, a distanza di 5 anni, nonostante il piano "Torino Metropoli 2025" rappresenti un testo di riferimento anche per la Giunta Appendino – che è succeduta alla Giunta Fassino nella primavera 2016 e ha mantenuto e caldeggiato l'idea di un Food Policy Council per Torino – il progetto di Food Commission non ha ancora trovato a gennaio 2020 una sua realizzazione operativa, nonostante diversi tentativi¹⁸.

3.2.3. Nutrire Torino Metropolitana: verso un'Agenda del cibo

In una logica di parziale continuità con il Tavolo Torino Capitale del Cibo si è posta la seconda esperienza di governance alimentare: Nutrire Torino Metropolitana (NTM) (Dansero *et al.*, 2016). Svoltosi nel 2015, ma progettato in continuità con Torino Smile già a partire dal 2013, NTM è stato caratterizzato da un evidente salto di scala territoriale rispetto ai processi precedenti (dal livello urbano a quello metropolitano), da una leadership mista Città Metropolitana/Università di Torino, e da una partecipazione più strutturata. Articolato in tre workshop (Conoscersi, Discutere, Progettare) NTM ha complessivamente coinvolto oltre 240 attori, tra singoli soggetti e rappresentanti di realtà associative, imprenditoriali ed enti pubblici. Il suo obiettivo è stato quello di raccogliere, integrare e valorizzare l'eredità di tutte le esperienze pregresse, locali e sovralocali, con ricadute dirette e indirette sul tema del cibo, per gettare le basi di una strategia alimentare sistemica, condivisa e partecipata. Rifacendosi ad una più generale roadmap delle *food policies* (Moragues-Faus *et al.*, 2013) NTM ha prodotto una sorta di Agenda del cibo, individuando i temi principali e ordinandoli gerarchicamente secondo le indicazioni dei partecipanti:

1. educazione e formazione
2. informazione e conoscenza
3. nuove governance alimentari
4. distribuzione e piattaforme logistiche
5. pianificazione territoriale
6. *public procurement*
7. incentivi e premi
8. semplificazione burocratica

Gli esiti di NTM sono formalmente confluiti nel Piano Strategico Metropolitano (azione 63) per il triennio 2018-2020¹⁹, e i temi individuati sono diventati i punti dell'Agenda del Cibo Quotidiano della Città Metropolitana che, tuttavia, non ha avuto lo slancio della prima fase di NTM, forse anche in relazione al passaggio da Provincia a Città Metropolitana, avvenuto nel 2015 (Legge Del Rio 56/2014), che in particolare ha visto un forte ridimensionamento delle funzioni della CM legate all'agricoltura e allo sviluppo rurale. Nel documento si legge come l'Agenda voglia "avanzare proposte concrete di modifica della normativa o di indirizzo ai piani e programmi, ma anche operativi, alle Istituzioni Pubbliche, e (...) fare emergere proposte concrete, idee, progetti,

¹⁶ <https://atlantedelcibo.it/>

¹⁷ In merito alla realizzazione della Food Commission sono stati realizzati due studi ad hoc, il primo da parte di Wayne Roberts (già presidente del Food Policy Council di Toronto e una delle figure di riferimento dell'urban food planning a livello internazionale) sui contenuti e sul senso della Food Commission; un secondo, da Sergio Foà (esperto di Diritto amministrativo e docente all'Università di Torino) sugli aspetti formali che la Food Commission avrebbe potuto assumere sul piano giuridico.

¹⁸ Tra questi tentativi si segnala l'iniziativa per la costituzione della Food Commission avviata nel 2018 dagli Assessori al Commercio e all'Ambiente, con il coinvolgimento di alcune imprese del settore agro-alimentare, e l'accompagnamento (su base volontaria) da parte dell'associazione Està, già protagonista dei lavori per la Food Policy di Milano.

¹⁹ <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari/nutrire-to-metro>

esperienze innovative (da sostenere anche attraverso fondi europei, regionali o sponsorizzazioni pubbliche e private), espressione di un più maturo senso della collettività, della comunità di “pari”, in cui pubblico e privato, istituzioni, operatori e società civile, rafforzino le capacità e possibilità di collaborazione”.

Nello specifico, in relazione ai temi individuati, Città Metropolitana intende “rafforzare i legami con i soggetti economici della produzione e della distribuzione, il mondo della ricerca e della formazione, la società civile, le istituzioni del mondo alimentare, costruire una visione condivisa e partecipata che contribuisca a migliorare le politiche alimentari ai vari livelli di competenza istituzionale, e aumentare il livello di consapevolezza nei consumatori”. A tal fine l’ente individua 3 azioni prioritarie:

- attivazione di tavoli di approfondimento sulle 8 macroaree individuate dall’Agenda di Nutrire Torino Metropolitana, in particolar modo per quanto concerne il *public procurement*;
- valorizzazione delle produzioni locali, quali espressione di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale;
- promozione di una “comunità metropolitana del cibo” intesa come gruppi di persone che producono, trasformano e distribuiscono cibo di qualità e sostenibile, e sono fortemente legati al proprio territorio dal punto di vista storico, sociale e culturale.

L’eredità di NTM è complessa e difficile da definire. Se da un lato Città Metropolitana ne sta perseguendo gli obiettivi con azioni programmatiche, dall’altro la portata del processo, in termini politici più ampi, si è persa nella mancanza di una sua attuazione formale. Tuttavia, NTM ha depositato nel territorio e nei suoi attori una certa attenzione e consapevolezza alle tematiche connesse al rapporto fra cibo e territorio, che si sono tradotte in diverse azioni progettuali e politiche.

In particolare, nel corso del 2016-17, il progetto Food Smart Cities for Development²⁰ del Comune di Torino – finanziato dal programma Development Education and Awareness Raising (Dear) della Commissione europea – ha rappresentato l’occasione per proseguire e approfondire la mappatura delle buone pratiche di Torino sul tema cibo e nutrizione. L’attività, condotta in collaborazione con l’Atlante del Cibo, ha censito oltre 100 esperienze virtuose fra politiche e progetti, sia istituzionali, sia bottom-up, localizzate principalmente all’interno della città di Torino, inserite in una pubblicazione che – sul piano dei contenuti – rappresenta un passaggio importante nella costruzione di una food policy a Torino

(Bottiglieri *et al.*, 2017).

L’azione di sensibilizzazione e riflessione legata alla partecipazione attiva ad Expo 2015 e al progetto Dear si condensa nella promozione del “diritto al cibo”, al punto che nel marzo del 2016 Torino diventa la prima città italiana a inserire nel proprio statuto un articolo ad esso dedicato (Bottiglieri, 2017).

3.2.4. L’ultimo step del progetto Torino Città del cibo: la delibera del 2019

Allo stato attuale, il documento più strutturato che orienta la città verso una politica locale del cibo è la delibera 03251/113 del 30 luglio 2019 del Comune di Torino. Al suo interno trovano in primo luogo coerenza le diverse iniziative condotte dalla giunta pentastellata anche in continuità con la precedente amministrazione: la revisione del PRG; le azioni sulle mense scolastiche; i progetti di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari (come il progetto RePopp²¹, che ha ricevuto diversi riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, tra cui l’award del MUFPP); il regolamento dei beni comuni in relazione agli orti; l’introduzione del diritto al cibo nello statuto della Città.

Un secondo passaggio importante sottolineato nel documento è la formalizzazione del progetto “Torino Città del Cibo” in una delle 30 azioni strutturate nel Piano d’Azione Torino 2030 - Sostenibile e Resiliente. Operativamente, questo implica la costruzione di un quadro coerente di politiche e iniziative su quattro ambiti individuati dalla Delibera:

- la sostenibilità ambientale del sistema del cibo torinese;
- lo sviluppo economico produttivo, commerciale e turistico;
- l’educazione-informazione sui temi dell’alimentazione e della promozione della salute;
- la partecipazione dei cittadini alla cultura e coltura del cibo.

Fra le varie azioni individuate dall’amministrazione vi sono iniziative a breve termine, come il bilancio del cibo – redatto annualmente e inteso come strumento conoscitivo del sistema – e azioni di più ampio respiro, come la costituzione di un “Consiglio del cibo” specificamente dedicato alla promozione del sistema del cibo di qualità in tutte le sue dimensioni.

Per la realizzazione di queste iniziative, con l’obiettivo di mettere a fattor comune conoscenze e competenze specifiche favorendo l’efficienza di azioni congiunte a

²⁰ <http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/pdf/FSC4D-Recommendation-and-good-practices.pdf>

²¹ Il progetto Re-PoPP è il proseguimento del precedente PoPP (Progetto Organico Porta Palazzo) avviato a novembre 2016 in occasione della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti e promosso dall’Assessorato all’Ambiente del Comune di Torino, Amiat (Gruppo Iren), Novamont e Eco dalle Città e il coordinamento scientifico dell’Università di Scienze Gastronomiche. L’attività è caratterizzata da obiettivi molteplici e interconnessi, come il miglioramento della raccolta differenziata facendo leva sui rifiuti organici e, contestualmente, il contrasto allo spreco alimentare attraverso azioni di recupero e redistribuzione in loco delle derrate alimentari ancora edibili a fini di solidarietà sociale. * Cfr. il paper di Fassio e Minotti, in questo volume

beneficio della collettività, la delibera prevede la collaborazione diretta e formale con l'Atlante del Cibo, con l'ingresso formale del Comune in un nuovo protocollo di intesa, a cui aderiscono anche Città Metropolitana, Ires Piemonte e Urban Lab, insieme ai primi partner promotori (i tre Atenei e la CCIAA di Torino).

4. Una prospettiva attoriale: verso un'assemblea del cibo per Torino²²

La "svolta sistemica" che ha investito gli studi sul rapporto tra cibo e territorio a partire dalla fine degli anni '90 (Feenstra, 1997; Pothukuchi e Kaufman, 2000; Sonnino *et al.*, 2019) è stata inevitabilmente accompagnata da un nuovo sguardo sugli attori coinvolti nelle pratiche, nei discorsi e nelle politiche intorno al cibo. A una visione settoriale e monodimensionale si è affiancata una prospettiva maggiormente attenta a riconoscere anche l'agency di attori non formalmente coinvolti nelle fasi della filiera alimentare (Haysom, 2015) e le dinamiche di rete che si instaurano a partire dall'azione sociale e politica intorno al cibo (Jarosz, 2000). In particolare, secondo Sonnino *et al.* (2019), l'approccio sistemico nei confronti del cibo può essere sintetizzato nel ricercare e mettere in evidenza, da un punto di vista sia analitico sia pratico, le interazioni, le integrazioni e le relazioni tra gli attori e le attività che costituiscono i sistemi del cibo, oltre che tra quest'ultimo e gli altri sistemi che si articolano e attuano in un territorio e a diverse scale. Partendo da una visione sistemica e relazionale delle

dinamiche che si articolano intorno al cibo sul territorio torinese, questo paragrafo si pone l'obiettivo di analizzare le caratteristiche degli attori che hanno preso parte ai processi di avvio di una politica locale del cibo.

Al di là delle valutazioni sull'efficacia e sulla continuità dei progetti e dei processi in corso, la ricostruzione dei fatti mette infatti in evidenza come, negli ultimi cinque anni, decine di attori del sistema alimentare torinese siano state coinvolte in un processo partecipativo, in uno "spazio di deliberazione" (Moragues-Faus e Morgan, 2015) volto a costruire le basi per lo sviluppo condiviso di politiche del cibo alla scala urbana e metropolitana (Calori *et al.*, 2017).

Alle diverse occasioni di partecipazione riguardanti una possibile "agenda locale del cibo", che si sono articolate in momenti diversi, caratterizzati da modalità, obiettivi e regole di inclusione differenti, hanno preso parte complessivamente oltre 250 attori, rappresentativi delle diverse fasi e dimensioni del sistema del cibo, che potremmo considerare come una sorta di ampia e informale "Assemblea del cibo" (vedi fig. 2), che ha espresso le necessità e le opinioni di uno spaccato significativo del panorama degli attori del sistema alimentare torinese (Dansero e Peano, 2017) e può costituire il punto di partenza per l'istituzione di un soggetto maggiormente strutturato nel futuro (per esempio quel "Consiglio del cibo" la cui istituzione è auspicata dalla Giunta Comunale di Torino, nella delibera approvata il 30 luglio 2019)

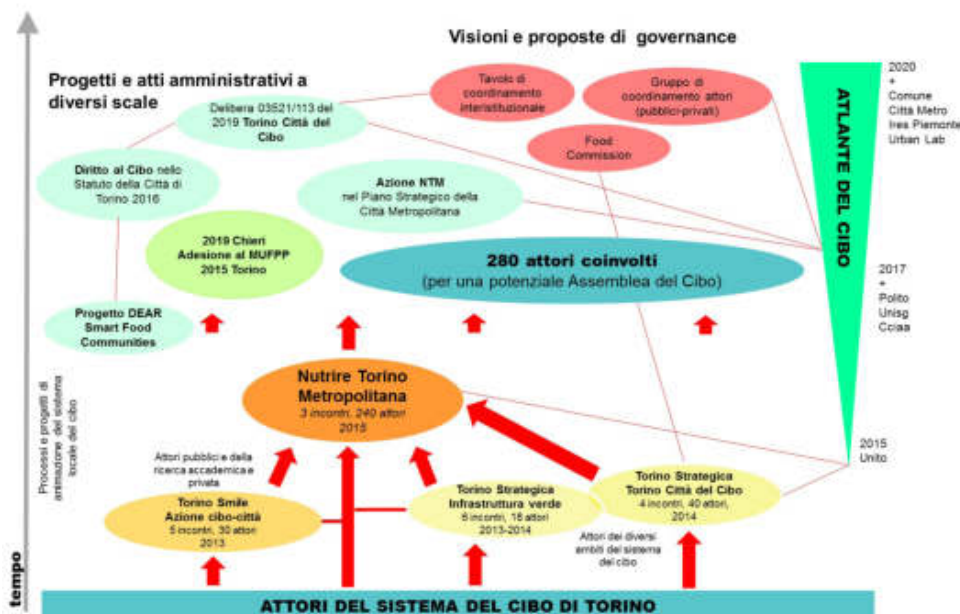


Figura 2. Una mappa dei principali processi ed esiti verso una Food policy a Torino. Fonte: rielaborazione da Dansero, Peano, 2017, p. 13.

²² Una prima versione del contenuto di questo capitolo, qui ampliato e aggiornato, è stata presentata nel corso della 8th Annual Conference of the AESOP Sustainable Food Planning group, Coventry 14-15 settembre 2017, con il titolo "The Turin food system toward a metropolitan Food Policy: an actor's perspective" (Pettenati *et al.*, 2018).

Una ricognizione delle caratteristiche dei principali attori di quest'assemblea può fornire un'utile rappresentazione dell'azione politica locale intorno al cibo e dell'arena in cui si manifesta a Torino la cosiddetta *food citizenship* (Renting *et al.*, 2012), o cittadinanza alimentare. Anche se in quest'analisi si fa riferimento prevalentemente ad attori collettivi, è ben presente la consapevolezza dell'importanza del ruolo degli individui che agiscono come membri di attori collettivi. Gli attori individuali, possono infatti esprimere logiche d'azione che vanno oltre quelle delle organizzazioni a cui appartengono e in nome delle quali prendono parte ai processi, la cui inclusione nell'analisi è fondamentale per evitare interpretazioni incomplete o distorte (Gumuchian *et al.*, 2003; Dansero, 2013).

4.1. Le tipologie di attori

A un livello generale, è possibile identificare tre macro categorie di attori che hanno preso parte ai processi di avvio di una politica locale del cibo nel Torinese, ponendo le basi per la creazione di un'assemblea locale del cibo.

4.1.1. Attori istituzionali

Nonostante la vitalità del contesto economico e sociale in termini di pratiche e iniziative legate al cibo e nonostante molte organizzazioni della società civile da tempo spingano per un salto di scala dell'attivismo dal basso e la creazione di una cornice politica più ampia (Saroldi, 2017), i processi descritti in questo capitolo sono stati guidati soprattutto da attori istituzionali, che si sono attivati nella costruzione di una cornice progettuale – e nelle intenzioni anche politico-istituzionale – per dare spazio e forma alle esigenze provenienti dagli attori economici.

I principali soggetti coinvolti in questi processi sono la Città di Torino, la Città Metropolitana di Torino e le tre università attive nell'area, l'Università e il Politecnico di Torino e l'Università di Scienze Gastronomiche di Polleno.

I tre Atenei (qui inclusi nella categoria degli attori istituzionali, nonostante la loro natura ibrida riguardo a obiettivi, competenze e rapporti con la società e il mercato) e le altre istituzioni collaborano formalmente (attraverso il già citato Protocollo d'intesa) al progetto di Atlante del Cibo, con l'obiettivo di istituire un sistema regolare di monitoraggio del sistema alimentare locale e di riflessione sulle sue dinamiche, fornendo conoscenze utili e un quadro d'azione agli altri attori del sistema (Dansero *et al.*, 2015).

Il primo attore istituzionale che si è attivato esplicitamente per avviare il processo di costruzione di una food policy locale è la Città Metropolitana di Torino (CMTO), che ha co-promosso (con l'Università di Torino) il già citato processo Nutrire Torino Metropolitana, l'iniziativa finora più strutturata su questi temi. Ciononostante, l'ente di livello provinciale aveva pochissime competenze direttamente collegate al sistema alimentare, ulteriormente diminuite dopo gennaio 2016, con il passaggio di parte delle competenze legate all'agricoltura e alla montagna alla Regione Piemonte. Nel corso degli anni, però, la CMTO si è fatta promotrice di numerosi progetti settoriali legati all'alimentazione (come quelli relativi agli appalti pubblici e ai pasti scolastici, ma anche alla promozione della filiera corta e alla rigenerazione dei mercati di vicinato), portando a una sedimentazione della conoscenza sul tema e alla costruzione di relazioni solide con gli attori del sistema locale del cibo. Occorre sottolineare nuovamente il ruolo degli individui in processi collettivi aperti e non codificati come è al momento la creazione di una politica locale del cibo (Dansero, 2013). È infatti fondamentale mettere in evidenza come il ruolo attivo di questa istituzione possa essere attribuito in buona parte all'iniziativa individuale di una dirigente, in grado di attivare processi, connettere settori e ottenere risorse, con il fine di costruire politiche sistemiche, integrate e multidimensionali rivolte al sistema locale del cibo.

Il secondo attore istituzionale coinvolto in maniera decisiva, in relazione al numero maggiore (per quanto limitato) di competenze sul tema (Toldo e Pettenati, 2017) è la Città di Torino, che è stata coinvolta nei processi con intensità e modalità differenti, anche in seguito al cambiamento di colore politico dell'amministrazione locale, con le elezioni di giugno 2016. Alla luce di ciò, è possibile identificare una prima fase, sotto la precedente amministrazione (sindaco Piero Fassino), in cui il ruolo del Comune nel processo di definizione di una politica locale del cibo è stato mediato dall'Associazione "Torino Strategica", struttura di governance composta da cinque soci (Comune di Torino, Camera di Commercio di Torino, Compagnia di San Paolo, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Torino), creata con l'obiettivo di elaborare e applicare i Piani Strategici della Città di Torino e sciolta nel dicembre 2016. Ricordiamo a questo proposito il già citato Tavolo "Torino Capitale del Cibo". Per quanto riguarda invece le più recenti attività avviate dal Comune si rimanda al paragrafo precedente, in particolare per quanto concerne il progetto Food Smart Cities for Development (progetto Dear), la Delibera di Giunta e il progetto "Torino Città del Cibo", parte del Piano d'Azione Torino 2030.

L'Università di Torino è, infine, probabilmente l'attore coinvolto in maniera più trasversale in tutti i processi

di avvicinamento a una politica locale del cibo a Torino. Sin dalle prime embrionali iniziative (Torino Smile), l'Università è infatti stata attivamente coinvolta, in alcuni casi con un ruolo direttivo (cabina di regia di Nutrire Torino Metropolitana), svolgendo al tempo stesso la funzione di portatrice di sapere esperto e di stakeholder del sistema alimentare. Oltre al ruolo di stimolo verso gli altri attori e alla partecipazione attiva all'organizzazione delle attività dell' "assemblea del cibo", infatti, l'Ateneo è attivo da tempo con numerose ricerche sul sistema locale del cibo, in particolare attraverso il programma di ricerca dell'Atlante del Cibo, più volte menzionato, e con un lavoro di auto-riflessione sul proprio ruolo di attore del sistema del cibo, sulla sostenibilità dei comportamenti alimentari della comunità accademica e sugli impatti della presenza dell'università sul *foodscape* dei quartieri in cui si trovano le sue sedi. Questa presa di coscienza da parte dell'ateneo si è manifestata per esempio nell'istituzione di un gruppo di lavoro dedicato al cibo all'interno dell'Ufficio di sostenibilità dell'Università (UniToGO - Unito Green Office), con l'obiettivo di elaborare un piano di azione volto a migliorare la sostenibilità e la qualità del cibo che si consuma all'interno delle strutture dell'ateneo e nella promozione di un gruppo di lavoro dedicato al cibo nell'ambito della Rete Università Sostenibili (RUS).

4.1.2. Attori economici

Il secondo gruppo è quello degli attori economici di diverse dimensioni, dalle più grandi realtà associative del territorio (Camera di Commercio, associazioni di categoria di agricoltori, etc.) ai rappresentanti di piccole attività - agroalimentari, artigianali-industriali o commerciali, innovative e attive nel porsi come soggetti in grado di influenzare il sistema del cibo, passando per le realtà della grande distribuzione organizzata, attraverso cui transita la maggior parte degli acquisti di cibo. La sostenibilità multidimensionale dei sistemi del cibo a cui ambiscono le *food policy* include anche la competitività economica del sistema, attraverso la redditività delle attività economiche che ne costituiscono una parte fondamentale (Morgan, 2009). I processi di confronto tra gli attori del sistema del cibo hanno costituito un'occasione di confronto costruttivo tra soggetti economici diversi per dimensione, obiettivi e posizione nella filiera economica (dai rappresentanti della GDO ai piccoli produttori agricoli), ma soprattutto una rara opportunità di dialogo finalizzato a rafforzare le connessioni tra le diverse fasi e dimensioni del sistema del cibo, superando le contrapposizioni legate alle strategie e agli obiettivi differenti di ciascun attore.

Allo stesso tempo, i tentativi sinora compiuti dalla Città di Torino²³ nell'avviare la Food Commission partendo proprio dal coinvolgimento degli attori economici, anche in vista delle risorse economiche che avrebbero potuto portare, hanno evidenziato la difficoltà di costruire una legittimazione per le politiche locali del cibo, anche attraverso una narrazione che esplicitasse il senso della Food Commission stessa. Nonostante alcuni dei più importanti attori economici che si è tentato di coinvolgere, su tutti la Lavazza, abbiano policy di responsabilità sociale e ambientale molto avanzate e consolidate, sembra che essi non abbiano percepito la proposta di una Food Commission come un'occasione da cogliere, non percependone probabilmente gli elementi di innovazione sociale, al di là delle azioni di marketing territoriale.

4.1.3. Attori della società civile

Un terzo gruppo di attori è infine quello dei movimenti sociali e della società civile. Questi attori possono essere suddivisi in due sottocategorie.

La prima è quella di soggetti attivi principalmente su tematiche non direttamente connesse alla questione alimentare, ma che hanno cominciato a vedere il cibo come un ambito d'azione utile per il raggiungimento di scopi più generali, come l'inclusione sociale, l'integrazione dei migranti, l'educazione ambientale e civica, le attività terapeutiche, i processi di rigenerazione urbana e così via.

Si tratta di un gruppo di attori eterogeneo, in continuo divenire, e attivo in pratiche molto diverse, al quale possono essere ricondotti, per esempio, attori provenienti da organizzazioni religiose; dalle reti di economia solidale; associazioni ambientaliste e di quartiere; ONG attive nella cooperazione internazionale allo sviluppo, che hanno rivolto verso il territorio locale le loro strategie e i loro discorsi relativi alla sicurezza alimentare e alla sovranità alimentare; fino a gruppi politici radicali e centri sociali che hanno ampliato al sistema del cibo il proprio ambito d'azione politica.

La seconda sottocategoria è quella dei movimenti del cibo in senso stretto, che hanno nella questione alimentare il proprio campo d'azione principale. In questo gruppo ci sono organizzazioni attive nel contrasto agli sprechi alimentari e nella redistribuzione del cibo (ad esempio Food not Bombs), gruppi di acquisto solidale, associazioni specializzate nella gestione di orti urbani, fino a Slow Food, che ha avuto un ruolo a diversi livelli: dall'animazione del Tavolo Torino Capitale del Cibo, alla partecipazione al dibattito sulla Food Commission, alle tante azioni intraprese a livello locale da Slow Food To-

²³ Una delle difficoltà che hanno rallentato il processo verso una politica del cibo deriva probabilmente dal non aver individuato all'interno della Giunta un soggetto di riferimento, con azioni portate avanti dagli Assessori all'Ambiente, al Commercio, all'Istruzione, così come da altri Assessorati (urbanistica o ufficio di relazioni internazionali). Con la delibera del luglio 2019 viene finalmente affidato un ruolo di riferimento all'Assessore all'Ambiente.

rino, fino alla creazione della prima “comunità del cibo di quartiere” con il progetto Mirafood a Mirafiori Sud, dove si concentrano una pluralità di azioni e soggetti attivi in pratiche del cibo.

È fondamentale notare come i confini tra gli ultimi due gruppi di attori non siano ben definiti; molti movimenti del cibo sono infatti stati creati a partire da reti e movimenti sociali, culturali e politici già esistenti.

Gli attori appartenenti a questa tipologia svolgono un ruolo di fondamentale importanza nei processi di sviluppo e applicazione delle politiche locali del cibo, per almeno tre ragioni:

- il loro coinvolgimento nei processi decisionali è uno dei fattori chiave (insieme alla multidimensionalità) che distinguono le politiche del cibo di natura territoriale e sistemica dalle tradizionali politiche settoriali rivolte ai diversi ambiti connessi con l'alimentazione (Moragues-Faus e Morgan, 2015); nei contesti meno istituzionalizzati, sono proprio questi attori a guidare le politiche locali del cibo, attraverso realtà come i food policy council, diffusi soprattutto nel contesto nordamericano (Bassarab *et al.*, 2019);
- l'ecosistema di pratiche e di azione politica che essi mettono in atto alla scala locale rappresenta il contesto in cui prendono concretamente forma le politiche del cibo; la presenza di una pluralità di iniziative già finalizzate a modificare il sistema locale del cibo in una prospettiva di maggiore sostenibilità e inclusività può rappresentare un punto di partenza determinante per un'attuazione efficace delle politiche del cibo (Bottiglieri *et al.*, 2017);
- solo apparentemente in contraddizione con il punto precedente, l'arena degli attori della società civile coinvolti in questi processi è anche quella in cui possono emergere con maggiore evidenza conflitti e contraddizioni, legati alle divergenze riguardo alle trasformazioni necessarie per il sistema del cibo, alle relazioni di cooperazione-competizione pre-esistenti tra questi attori e alle complessità della costruzione di modelli di governance sufficientemente inclusivi degli attori non istituzionali.

4.1.4. Gli attori fanno le politiche e viceversa

Uno degli studi più interessanti relativi alle caratteristiche degli attori coinvolti nelle politiche locali del cibo è quello di Caraher, Carey, McConnell e Lawrence (2013), che analizzano l'azione della Food Alliance dello stato di Victoria (Australia) a partire dai tre “flussi” delle politiche proposti da Kingdon (2010), che quando convergono trasformano un tema in oggetto di policy: riconoscimento di un problema da parte del dibattito, identificazione di soluzioni percorribili da parte degli attori di policy, contesto politico favorevole.

In questa prospettiva, è possibile dire che gli attori coinvolti nei processi di avvicinamento a una politica locale

del cibo nel Torinese abbiano contribuito attivamente a costruire la convergenza dei tre flussi:

- l'identificazione condivisa di un problema generale (la frammentazione delle politiche del cibo) e di numerosi problemi specifici (attraverso l'identificazione delle priorità per l'azione che sono confluite nell'agenda locale del cibo: impatti ambientali, esclusione sociale, salute pubblica, etc.);
- la costruzione di possibili soluzioni (le diverse forme con cui sono state immaginate politiche locali del cibo sul territorio), che hanno visto un'interazione tra le proposte dal basso provenienti dagli attori sociali ed economici e le cornici progettuali e processuali offerte dagli attori istituzionali, con il supporto del sapere esperto delle università;
- infine, la definizione di un contesto politico favorevole alla definizione di *food policy* metropolitana, che si è modificato nel corso del tempo – in seguito alla trasformazione istituzionale della Provincia/Città Metropolitana e al cambio di colore politico alla guida della Città di Torino – senza perdere di vista l'obiettivo di una politica locale rivolta al sistema del cibo metropolitano.

In senso contrario, è utile mettere in luce come i processi descritti nei paragrafi precedenti, al di là degli esiti ancora incerti in termini di approvazione di una vera politica locale del cibo a Torino, abbiano contribuito a creare un ambiente favorevole per il rafforzamento delle connessioni esistenti tra gli attori del sistema del cibo. L'esempio più evidente è il già citato Atlante del Cibo di Torino Metropolitana: partito nel 2014 come un progetto di ricerca interdipartimentale interno all'Università di Torino, è oggi diventato una vera e propria piattaforma di connessione tra gli attori del sistema locale del cibo, il cui ruolo nella costruzione delle politiche è riconosciuto formalmente dalle istituzioni e informalmente dalle decine di attori della società civile attraverso la co-progettazione e la partecipazione attiva alle iniziative dell'Atlante.

In conclusione, si può dunque affermare come Torino –, con l'approvazione da parte della Giunta comunale della delibera avente per oggetto Torino città del cibo. Protocollo d'intesa “Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano”, e l'inserimento di Torino Città del Cibo nel piano Torino 2030 – abbia di fatto realizzato tutte le fasi del complesso e articolato processo di creazione di una politica urbana del cibo, ponendosi quindi all'avanguardia in questo settore a livello nazionale. Tuttavia, tale percorso non può definirsi pienamente compiuto, in assenza dell'istituzione di una struttura di governance delle politiche locali del cibo e, soprattutto, della traduzione dell'agenda del cibo e del protocollo di intesa dedicato a “Torino Città del Cibo” in un documento strategico inclusivo di obiettivi chiari e misurabili e della

descrizione operativa delle azioni necessarie per il loro raggiungimento.

FASI FOOD POLICY	COSA È STATO FATTO	OSSERVAZIONI
1. Fase iniziale, informale , avviata generalmente a partire dall'interesse di singoli individui in ambito istituzionale, o dall'impegno di gruppi di interesse locali (associazioni, reti di economia solidale, ecc.).	Coinvolgimento iniziale del Comune di Torino, Città Metropolitana, Università di Torino e partecipazione a diversi processi, fra cui Torino Smile, che rappresenta una delle prime occasioni di dialogo.	<i>Buon coinvolgimento dell'associazionismo, del terzo settore e degli attori economici più attenti alla sostenibilità e all'equità. Minor coinvolgimento delle istituzioni.</i>
2. Fase di istituzionalizzazione del processo attraverso la sua adozione da parte del soggetto pubblico, ma anche di altri attori locali sufficientemente strutturati e organizzati da essere riconosciuti e legittimati all'azione.	Avvio del processo Nutrire Torino Metropolitana.	<i>A posteriori si riconosce una debole legittimazione politica che ha contribuito allo stallo del processo.</i>
3. Fase di tipo analitico , condotta generalmente dalle istituzioni, dalle università o da altri centri di ricerca, finalizzata alla valutazione del sistema alimentare e alla mappatura dei suoi attori.	<ul style="list-style-type: none"> - Atlante del Cibo di Torino Metropolitana: mappatura del sistema alimentare di Torino e Città Metropolitana con il supporto della Camera di commercio di Torino. - Mappatura delle competenze istituzionali sul tema del cibo - Affondi tematici (mense scolastiche, agricoltura urbana, azioni di contrasto alla povertà alimentare); - Affondi territoriali (sistema alimentare del Chierese). 	<i>Difficoltà di accesso ad alcuni dati, per esempio di proprietà delle istituzioni. Necessità di un accordo di collaborazione con diversi soggetti entro cui esplicitare la possibilità di condividere informazioni (trattativa già avviata con Comune di Torino, Città Metropolitana, IRES Piemonte e da estendere ad altri attori).</i>
4. Processo partecipato , secondo schemi e modalità differenti, che coinvolge attori e stakeholder del sistema nella definizione di obiettivi e priorità della futura food policies	<ul style="list-style-type: none"> - Torino Capitale del Cibo - Nutrire Torino Metropolitana 	<i>Ottima partecipazione da parte degli attori del territorio, soprattutto associazionismo e terzo settore, soggetti economici e, in misura minore, istituzioni.</i>
5. Costruzione e la successiva adozione di una prima dichiarazione di intenti , formalizzata in una Carta, un'Agenda o un Manifesto del cibo, talvolta sottoscrivibili da soggetti collettivi o singoli via web, come accade per molte food charter inglesi	Bozza di Agenda locale del Cibo (8 punti di azione) esito di Nutrire Torino Metropolitana.	<i>Mancata diffusione e implementazione del documento</i>

segue

<p>6. Istituzione di una struttura di governance alimentare, generalmente definita Food Policies Council (tipicamente in Nordamerica) ma anche Food Board (come quello di Londra), Food Partnership (come a Brighton) e altre forme.</p>	<p>Primo processo di costruzione della Food Commission che ha visto coinvolti: il Comune di Torino, l'Università di Torino (con la consulenza di Sergio Foà sul modello giuridico da adottare), i ricercatori dell'Atlante del Cibo (Università e Politecnico di Torino, Scienze Gastronomiche), Slow Food, con la consulenza di Wayne Roberts del Food Policy Council di Toronto sul senso, possibilità, limiti e possibili configurazioni della Food Commission.</p> <p>Seconda fase del processo con il coinvolgimento dell'Assessorato al Commercio e la consulenza dell'associazione ESTà di Milano, con un primo esito, in parte collegato con quanto sopra, quale il brand Torino capitale del gusto", presentato a Terra Madre 2018, che ha però avuto uno scarso riscontro e seguito operativo</p>	<p><i>Entrambi i processi non hanno condotto, al momento, a una formulazione della struttura.</i></p>
<p>7. Produzione e adozione di un documento strategico che, a seconda del grado di dettaglio e di operatività, può presentare la visione di sviluppo, gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici, le singole azioni, i soggetti responsabili, le responsabilità e gli impegni di spesa, gli indicatori per il monitoraggio.</p>	<p>Approvazione da parte della Giunta comunale, della delibera avente per oggetto <i>Torino città del cibo. Protocollo d'intesa "Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano" (30 luglio 2019).</i></p>	<p><i>Il Protocollo d'intesa costituisce un punto di partenza per la possibile elaborazione futura di un vero "piano del cibo", che faccia corrispondere agli obiettivi identificati come prioritari per il sistema, azioni concrete.</i></p>

Tabella 1. Fasi e azioni verso le politiche locali del cibo nel Torinese.
Fonte: elaborazione degli autori.

5. Fare spazio alle politiche del cibo nel Torinese

Come si è visto, il processo di costruzione di una food policy nel Torinese è ancora in divenire, e le conclusioni sono necessariamente aperte. Proviamo di seguito ad evidenziare una serie di elementi e ad avanzare alcune ipotesi procedendo per punti che riguardano:

- quale territorio per una food policy
- quale legittimazione per una food policy
- quale rapporto tra cooperazione e competizione e tra azioni di marketing territoriale e un approccio integrato e sistemico alle politiche del cibo
- contraddizioni aperte.

5.1. Il Torinese: quale territorio per le PLC?

La costruzione di politiche locali del cibo si deve confrontare con la definizione del locale sul piano dell'analisi e della governance, incrociando l'emergere di nuovi luoghi politici del cibo, come ad esempio i vari Food Policy Council nel mondo, con territori e scale di riferimento significativi e pertinenti. Si ripropone anche in questo ambito un tema centrale nel dibattito sulle politiche territoriali e più in generale sulle politiche pubbliche. A quale unità e scala territoriale è più opportuno fare riferimento sia nell'analisi dei fenomeni, dei processi, nell'identificazione degli attori, sia nella costruzione delle politiche? Può avere senso appog-

giarsi sull'ordinamento territoriale esistente, declinando alle diverse scale competenze e ruoli? Oppure occorre partire dai problemi e dai processi, per individuare scale e territori a essi pertinenti, cercando poi di capire come connetterli all'ordinamento territoriale o di farli diventare soggetti di policy (si pensi alle esperienze di programmazione negoziata con i distretti, industriali, rurali, i Contratti di Fiume)?

La letteratura internazionale sulle *urban food policies* sottolinea l'importanza di adottare una prospettiva analitica e progettuale che vada al di là dei confini municipali, proponendo – in particolare – la prospettiva del City Region Food System (CRFS) (Blay-Palmer, *et al.*, 2015).

Rinviando ad altri contributi per una riflessione teorica sul dibattito (Pettenati e Toldo, 2018; Tecco *et al.*, 2017a), in questo paragrafo conclusivo poniamo alcuni interrogativi operativi su quale possa essere il territorio per una PLC a Torino.

Dobbiamo adottare una prospettiva multi e transcalare, che consideri differenti scale intese sia come scale analitiche (con cui guardare ai sistemi del cibo, che nutrono, attraversano e sono radicati nel territorio torinese), di competenza (sul piano politico-amministrativo) e le scale prodotte nei processi. Ad esempio Torino Strategica non era partita da una scala predefinita ma aveva progressivamente coinvolto comuni della prima e della seconda cintura nella costruzione di un'azione metropolitana, prima ancora che di un'area metropolitana. Se guardiamo ai criteri morfologici e funzionali con cui negli ultimi anni si è cercato di individuare l'area metropolitana torinese emergono diverse configurazioni, con una situazione che è molto diversa da quella di altre Città Metropolitane italiane, intese sul piano istituzionale (Calafati, 2013), con una regione funzionale urbana che è un sottoinsieme di quella istituzionale, con limitati "sconfinamenti" verso l'Astigiano e ancor minori verso il Cuneese.

In una prospettiva di CRFS un riferimento importante è la Città Metropolitana (CMT), che ha ereditato il territorio della Provincia di Torino. Questa suddivisione, che risponde a criteri politico-amministrativi, si deve confrontare con altre definizioni dell'area metropolitana torinese, con la sostanziale divisione tra approcci morfologici e approcci funzionali che identifica diverse configurazioni territoriali, come si può vedere in Fig. 3. Pensando ad una scala delle competenze politico-amministrative, la creazione della città metropolitana si configura in termini generali come un'opportunità interessante per il governo, a una scala di area vasta, di parti significative del sistema del cibo. Si tratta in primo luogo di capire come incrociare le politiche e le pianificazioni settoriali in cui è scomposto il sistema del cibo con quelle territoriali (in primis, il nuovo Piano Territoriale Generale Metropolitan previsto dalla Legge Del Rio). Ben oltre ciò, la prospettiva più interessante sarebbe quella di pensare – oltre alle deleghe per le

attività rurali e agricole – a una delega specifica sulle politiche metropolitane del cibo, che possa collegare competenze altrimenti separate nelle tradizionali compartimentazioni amministrative.

Se consideriamo il caso della Città metropolitana di Torino (la più grande d'Italia in termini di superficie e numero di Comuni e quarta in termini di popolazione), apparentemente nulla cambia, poiché il suo territorio coincide con l'ampio territorio dell'ex Provincia. Tuttavia, il passaggio sul piano delle immagini e rappresentazioni territoriali non è indifferente. Il Sindaco della città capoluogo coincide con quello della Città Metropolitana, e dovrà saper connettere agricoltura e sviluppo rurale con lo sviluppo urbano in modo più forte ed esplicito che in precedenza.

La scala della Città metropolitana, rilevante sul piano politico-amministrativo, si deve confrontare con una scala di città-regione significativa rispetto al sistema del cibo. Va in questa direzione, ad esempio, la necessità di una definizione operativa nei capitolati d'appalto per le mense scolastiche che privilegiano i prodotti a "km 0", dove in alcuni casi viene indicato il riferimento alla filiera regionale (es. Comune di Torino) o ad un raggio di larghezza variabile a seconda dei capitolati (dai 20 ai 100 km).

Sotto questo profilo, utili indicazioni emergono da uno studio presentato nel 2° rapporto dell'Atlante del cibo (Vittone, 2018), in cui si è cercato di applicare al contesto torinese una metodologia analitica sviluppata alla scala europea all'interno del progetto Foodmetres (Fig. 3). Con tutti i limiti di un'analisi improntata ad un approccio di foodshed, basata su dati statistici e stime, e che richiede dunque di essere affiancata da un'analisi e un coinvolgimento attoriale in una prospettiva di CRFS, emergono interessanti considerazioni sul fatto che le caratteristiche del territorio torinese, soprattutto se considerato in una prospettiva di regione funzionale urbana, prospetta possibilità di autonomia alimentare che non deve essere pensata in una prospettiva autarchica, ma che consente di configurare uno spazio di azione importante, pertinente e significativo.

Nel fare ciò, il pensare il sistema territoriale del cibo alla scala della Città Metropolitana richiede tuttavia di superare una visione monocentrica, per andare verso una prospettiva policentrica che vede una rete di sistemi territoriali del cibo (pensati come ambiti di integrazione territoriale e di azione collettiva) attorno alla città capoluogo, e ai territori e ai centri urbani di città come, nel caso del Torinese, quelle di Chieri, Pinerolo, Ivrea e Susa. È importante sottolineare nuovamente come, da un lato, sia Torino sia Chieri abbiano siglato il MUFPP e, dall'altro, in questi anni si sia manifestato un forte interesse ad azioni analoghe, nel Pinerolese e nell'Eporediese, dove è presente una forte spinta da parte dell'associazionismo locale.

Occorre dunque pensare a una prospettiva di analisi e di governance policentrica che sappia affrontare una

politica locale del cibo nel Torinese alla scala vasta della FUA (Functional Urban Area, o della Città Metropolitana, pur nei limiti delle sue competenze), dei poli urbani al suo interno e anche, nel caso di Torino, alla scala di quartiere, come l'esempio di Mirafiori Sud sembra evidenziare.

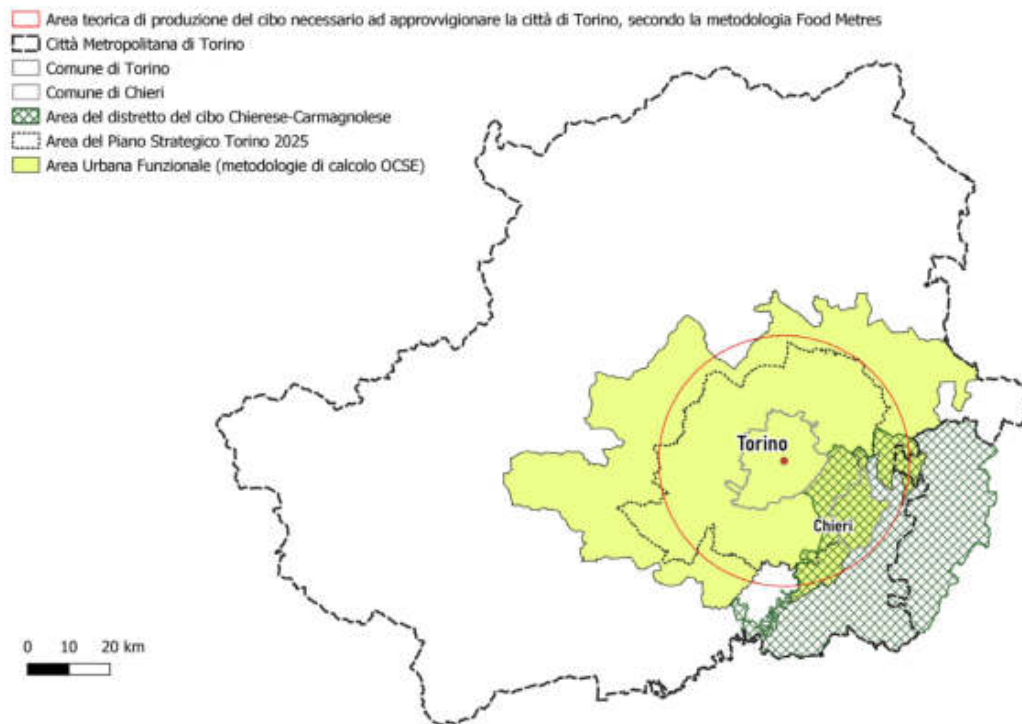


Figura 3. Le geometrie variabili delle food policy torinesi.
Fonte: elaborazione degli autori.

5.2. Quale legittimazione per una food policy

Adottando una prospettiva di analisi di politiche pubbliche, come si è visto, emerge in modo cruciale l'esigenza di capire quali siano gli input di una politica, come la domanda sociale e il supporto politico, i problemi tecnici e i vincoli.

Già nel 2013, nel presentare il caso di Torino alla conferenza AESOP di Montpellier, evidenziavamo un apparente paradosso tra la ridondanza di discorsi sul cibo (si era anche alla vigilia di Expo) e l'assenza di un'azione integrata e di sistema²⁴ (Dansero *et al.*, 2017). I casi più citati a livello internazionale (Candel *et al.*, 2019) che hanno messo in piedi azioni di sistema configurabili come politiche urbane del cibo hanno visto la convergenza tra l'identificazione di un problema (in particolare lotta all'obesità e food desert nelle esperienze nordamericane) e soggetti, intesi come persone fisiche, con ruoli e carismi personali che hanno creato lo spazio

delle politiche.

Se consideriamo l'esperienza italiana, spicca certamente il caso di Milano che, in presenza di un humus paragonabile a quello torinese, pur nelle differenze qualitative e quantitative (Calori *et al.*, 2017), ha saputo (o forse dovuto?) sfruttare l'effetto EXPO, potendo contare su importanti investimenti di risorse (finanziarie, progettuali, politiche) da parte di attori chiave, su tutti la Fondazione Cariplo. Gli altri casi in cui sono state avviate iniziative riconducibili a politiche locali del cibo hanno visto un ruolo chiave da parte del mondo della ricerca (vedi le esperienze di Pisa, Livorno, e anche Roma). La ricostruzione che abbiamo proposto in questa sede evidenzia i passi in avanti e gli elementi virtuosi, ma anche le contraddizioni.

Tra i primi, l'esser riusciti, grazie al consolidamento di una rete di attori, individuali prima ancora che collettivi, a cumulare conoscenze ed esperienze e a collegare progetti e processi, almeno nella maggior parte dei casi. Si è riusciti a connettere i progetti più significativi,

²⁴ In un intervento di Egidio Dansero, Filippo Barbera e Alessia Toldo intitolato "Smart city and food justice: beyond the rhetoric. Turin as territorial food system" (V Conferenza del Sustainable Food Planning Group dell'Association of European Schools of Planning - Aesop, Montpellier, 2013).

da Torino Smile a Torino Capitale del Cibo, a NTM, al progetto Dear, facendo tesoro delle acquisizioni, in termini di coinvolgimento e prodotti, dei processi precedenti, senza ripartire ogni volta da zero.

L'Atlante del cibo, al di là delle sue valenze analitiche e di ricerca, ha rappresentato e speriamo possa ancor più rappresentare un luogo di confronto, di collegamento e consolidamento di un nucleo denso della rete.

Occorre rafforzare il ruolo dell'Atlante e della rete degli attori nel costruire rappresentazioni performative, narrazioni che consentano di cogliere il senso e le potenzialità di politiche locali del cibo.

Un forte stimolo in questo senso è derivato, più che dal confronto internazionale, dai dibattiti, dall'adesione a reti come MUFPP e EuroCities, dall'apparire del tema nei bandi europei rivolti alla ricerca, in modo sempre più esplicito, come nel caso dei due recenti progetti H2020 (Innovative and citizen-driven food system approaches in cities, CE-SFS-24-2019 e Empowering cities as agents of food system transformation, CE-FNR-07-2020 - FOOD 2030).

La carenza di fondi alla scala locale accentua l'attenzione per queste opportunità, che possono consentire ai territori di mobilitarsi in un processo virtuoso di confronto, di scambio di buone pratiche e di attivazione locale.

Sempre sul piano attoriale, in questi anni ci sono stati processi di strutturazione e consolidamento di reti di attori, variamente stimulate dall'azione di attivatori e connettori come per esempio la Compagnia di San Paolo. Ci riferiamo in particolare alla creazione, pur tra grandi difficoltà, della rete degli orti metropolitani Or. Me, al permanere della rete GAS Torino, all'emergere di una potenziale rete tra attori che, al di là del Banco alimentare, operano nell'ambito della raccolta e ridistribuzione delle eccedenze alimentari, mentre lo stesso allargamento della compagine dell'Atlante costituisce un promettente esempio in questa direzione.

5.3. Contraddizioni aperte

In questa disamina di esperienze, processi e progetti abbiamo cercato di evidenziare alcune delle energie che sembrano dispiegarsi nella direzione di un consolidamento e di una legittimazione, dall'alto e dal basso, formale e informale, di politiche locali del cibo a Torino e nel Torinese.

La nostra narrazione, non solo quella contenuta in questo scritto, ma anche quella che abbiamo avviato ormai anni fa, volta a esplorare senso, limiti e possibilità di politiche locali del cibo, ha una forte impronta euristica e performativa. Tuttavia siamo consapevoli che mettendo al centro ciò che noi lasciamo ai margini, potremmo

offrire altre rappresentazioni che invece metterebbero fortemente in discussione l'obiettivo ultimo della nostra ricerca-azione. Torino potrebbe allora apparire un caso laboratorio di come, pur essendoci tutti gli elementi della formula, la stessa non riesca ad uscire dalle "provette".

Non mancano infatti elementi di criticità e contraddizione. Ne citiamo alcuni, consapevoli che richiederebbero ben altro spazio, giusto per lasciare nel lettore l'idea che la "fine non sia nota".

Partiamo dalle malmesse scuole torinesi (come non ripensare al tragico evento in una scuola di Rivoli che ha tolto la vita ad uno studente?) e dal caso delle mense scolastiche, per lungo tempo fiore all'occhiello delle amministrazioni torinesi (comunali e del territorio). Proprio da Torino e dal gruppo informale "caro-mensa" è stata accesa la miccia del cosiddetto "panino a scuola" che ha messo in crisi il sistema della ristorazione scolastica pubblica, togliendo alle politiche locali del cibo una delle leve principali e più efficaci, sia sul lato economico, sia su quello educativo, nel riorientare il sistema del cibo.

Spostiamoci al caso del *food delivery*, che ha visto proprio da Torino partire la lotta dei cosiddetti *riders*, evidenziando come le prospettive della nuova gig economy e della "Torino da mangiare", non così distante dalla "Milano da bere", si reggano su meccanismi di sfruttamento del lavoro e dei lavoratori inaccettabili. Se Torino, nell'orientarsi verso politiche del cibo, "ha voluto la bicicletta", deve occuparsi seriamente di chi pedala. Fermiamoci a Porta Palazzo, nel mercato all'aperto tra i più grandi (forse il più grande?) in Europa, luogo interessante per il suo essere popolare luogo di incontro delle diversità sociali e alimentari, che ha consentito a Torino di vincere diversi riconoscimenti internazionali con il già citato progetto RePopp. Nel cuore di quel che resta della veracità, la voracità del capitale ha visto un'opportunità con il Mercato Centrale, riproponendo un modello di successo già sperimentato a Firenze e innovando ulteriormente nel solco aperto da Eataly (altra innovazione sociale e di business partita da Torino). I fintamente veri mercati e fiere all'aperto si condensano in questo spazio che colma per fortuna un vuoto urbano importante (il cosiddetto PalaFuksas), proiettando Porta Palazzo in un'altra fascia di mercato e di frequentazione. Si riusciranno a tenere insieme i due mondi, o il mercato popolare si presenterà paradossalmente come fuori posto rispetto alle luci e alle stelle del Mercato Centrale, che nell'inventare una veridicità rischia di far vedere solo i residui serali del mercato all'aperto diurno, "backstage" del mercato popolare che stonano con lo stile del Mercato centrale?

È questa forse la cifra più evidente di un rischio di *foodification*²⁵ (Loda et al., 2020) che non riguarda solo

²⁵ Dal nome di un collettivo e di un progetto teatrale che ha una certa eco a Torino e che si interroga sul rapporto cibo-territorio e sui rischi di una "gourmet gentrification" <https://www.foodification.org/>.

Torino, ma che sembra caratterizzare i quartieri più dinamici, dal Quadrilatero Romano (invenzione a tavolino del business immobiliare), alla multi-etnica e controversa San Salvario, con 210 esercizi commerciali in un'area di 0,16 kmq (Atlante del Cibo, 2017), alle nuove centralità di Vanchiglia, Aurora e Rossini. Il cibo si mangia la città, che tra l'altro vuole attrarre gli studenti universitari e presentarsi come dinamica, ma poi mal sopporta la movida.

Torino, sospesa tra capitale e città del cibo, riassume la tensione tra strategie esclusivamente volte al marketing territoriale e alla competizione urbana (sia alla scala internazionale, ma anche a quella nazionale, padana e locale) nel fare del cibo un asset strategico della città, una nuova base economica, da un lato; e, dall'altro, strategie volte a pensare che tutte le città possano e debbano immaginarsi attori nel sistema del cibo e, come tali, mettere in atto visioni e politiche riflessive e inclusive.

Come altre città, nel lavorare su se stessa, partendo dal cibo, Torino deve capire come tenere insieme contraddizioni e criticità e non solo farsi bella (e buona, pulita e giusta) per i grandi eventi pensando così di radicarli sul proprio territorio, per evitare il rischio che anche Terra Madre-Salone del Gusto prendano altre strade, dopo aver perso diversi altri eventi inventati a Torino e sui cui la città fondava la sua identità (dal Salone dell'auto a quello della moda, dell'industria dolciaria, alle difficoltà del Salone del libro...). La sfida è tenere insieme i diversi attori, nelle loro contraddizioni, dalla grande distribuzione organizzata alla PDO²⁶ come risposta elaborata dai GAS, la Lavazza e Eataly con Genuino Clandestino, la città vegana²⁷ e le tradizionali ricette a base di carne della cucina piemontese, gli Orti alti e i "bassi" lungo la Stura o il Sangone dove l'orticoltura e l'abusivismo sono più una necessità radicale che una scelta radical. In conclusione, questo paper rappresenta uno stimolo e un'opportunità di riflessione sul nostro ruolo di ricercatori e ricercatrici all'interno dei processi in corso, ed è quindi un punto di partenza che ci obbliga a interrogarci sul rapporto tra relazioni istituzionali, militanza all'interno dei movimenti del cibo e indipendenza critica della ricerca, nell'analisi dei processi e nell'elaborazione di valutazioni e indicazioni di policy.

Bibliografia

Appadurai, A., 1996. *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalizations*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Associazione Torino Internazionale, 2015. Torino metropoli 2025. Il terzo Piano strategico dell'area metropolitana di Torino. Torino, <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/torino-metropoli-2025/>

Baron, N. e Romero, J., (a cura di), 2018. *Cultura territorial e innovaciòn social*. Valencia: PUJ.

Bassarab, K., Clark, J. K., Santo, R., e Palmer, A., 2019. Finding our way to food democracy: Lessons from US food policy council governance. *Politics and Governance*, 7(4), pp. 32-47.

Blay-Plamer, A., Renting H., e Dubbeling M., 2015. *City-region food systems: a literature review*. Leusden, The Netherlands: RUAF.

Bertolotto, J., 2019. Nutrire Collegno: analisi del sistema agroalimentare verso politiche locali del cibo. In: Quaglia et al., pp. 79-96.

Bottiglieri, M., 2015. Presentazione. Dal Milan urban food policy pact a un patto torinese per l'accesso al cibo adeguato. In: D. Ciaffi et al., pp. 12-14.

Bottiglieri, M., 2017. L'autonomia alimentare locale di Torino per una urban food policy "right to food oriented". In: M. Bottiglieri et al., pp. 15-22.

Bottiglieri, M., Pettenati, G. e Toldo, A., (a cura di), 2017. *Turin food policy. Buone pratiche e prospettive*. Milano: FrancoAngeli.

Calafati, A., 2013. Città e aree metropolitane in Italia. *GSSI Urban Studies Working Paper*, 1.

Calori, A., Dansero, E., Pettenati, G., e Toldo, A., 2017. Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41(8), pp. 1026-1046.

Candel, J. J. L., 2019. What's on the menu? A global assessment of MUFPP signatory cities' food strategies. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, pp. 1-28.

Caraher, M., Carey, R., McConell, K., e Lawrence, M., 2013. Food policy development in the Australian state of Victoria: a case study of the Food Alliance. *International planning studies*, 18(19), pp. 78-95.

Ciaffi, D., De Filippi, F., Marra, G. e Saporito, E., (a cura di), 2015. *Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino*. Roma: Labsus.

Cogno, M., 2019. Il sistema del cibo a Moncalieri: numeri, attori e pratiche. In: A. Quaglia et al., pp. 130-138.

²⁶ Piccola Distribuzione Organizzata, come forma di organizzazione reticolare dal basso, promossa da diversi circuiti di economia alternativa e solidale.

²⁷ Qualche anno fa, a partire dall'intervista alla neo Sindaca Appendino e alla volontà a lei attribuita di far diventare Torino la prima città vegana d'Italia, si è da un lato scatenata una vivace polemica sui pericoli del rinnegare la propria cucina e tradizioni, ma dall'altro Torino ha fatto ulteriormente parlare di sé sulle pagine di autorevoli quotidiani internazionali e comunque fa capolino in alcune liste di città vegane nel mondo, liste che per quanto non redatte sulla base di criteri scientifici, si vanno man mano affinando.

- Corsi, A., Barbera, F., Dansero, E. e Peano C., 2018. *Alternative Food Networks. An Interdisciplinary Assessment*. Londra: Palgrave Mc Millan.
- Dansero, E., Fassio, F. e Tamborini, P., (a cura di), 2018. *Atlante del cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 1*. Torino: Celid.
- Dansero, E. e Pettenati, G., 2018. Reterritorialization, Proximity, and Urban Food Planning: Research Perspectives on AFNs. In: A. Corsi et al., pp. 273-301.
- Dansero, E., Bonaverò, P., Pettenati, G. e Toldo, A., 2017. Towards a local food agenda in Turin. Mapping practices and processes through resilience. In: R. Roggema, pp. 1047-1070.
- Dansero, E. e Peano, C., 2017. Pianificazione urbana alimentare e sistemi territoriali del cibo. In: M. Bottiglieri et al., pp. 8-14.
- Dansero, E., Di Bella, E., Peano, C. e Toldo, A., 2016. Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale. *Agriregionieuropa*, 44, pp. 65-69.
- Dansero, E. Pettenati, G. e Toldo, A., 2015. The Atlas of food. Processes, actors and representations toward the food strategy of Torino metropolitana, *Geoprogress Journal*, 2, pp. 17-33
- Dansero, E., Gilli, M., 2019. "Torino Capitale del cibo? Alcune riflessioni preliminari". In: G. Pettenati et al., pp. 175-181.
- Dansero, E. e Puttilli, M., 2009. Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive postolimpiche: da città fabbrica a meta turistica? *Rivista Geografica Italiana*, 116, pp. 225-251.
- Dansero, E., 2013. Individui e gruppi: alla ricerca degli attori nello sviluppo territoriale. *ESO Travaux et documents*, 35, pp. 11-19.
- de Vries, H.J., Go F., e Alpe S., 2018. The Necessity for a Local Level of Gastronomic Tourism Standardization: The Case of Torino's City Branding, in Dias A. et al, pp. 205-224.
- Dias, A., Salmelin B., Pereira, D. e Sales Dias, M., (a cura di), 2018. *Modeling Innovation Sustainability and Technologies*. Cham: Springer.
- Feenstra, G. W., 1997. Local food systems and sustainable communities. *American journal of alternative agriculture*, 12(1), pp. 28-36.
- Fontana, E. 2019. Il sistema alimentare di Grugliasco: analisi e prospettive future per le politiche locali del cibo. In: A. Quaglia et al., pp. 97-114.
- Goodman, M., 2016. Food geographies I Relational foodscapes and the busy-ness of being more-than-food. *Progress in Human Geography*, 40, pp. 257-266.
- Gottero, E., 2017, *Agricoltura Metropolitana. Politiche, pratiche e opportunità per l'innovazione territoriale nel Torinese*. Torino: Ires Piemonte.
- Gumuchian, H., Grasset, E., Lajarge, R. e Loux, E., 2003. *Les acteurs, ces oubliés du territoire*. Parigi: Anthropos.
- Haysom, G., 2015. Food and the city: Urban scale food system governance. *Urban Forum*. 26(3), pp. 263-281.
- Jarosz, L., 2000. Understanding agri-food networks as social relations. *Agriculture and human values*, 17(3), pp. 279-283.
- Johnston, J., Biro, A. e MacKendrick, N., 2009. Lost in the supermarket: the corporate-organic foodscape and the struggle for food democracy. *Antipode*, 41(3), pp. 509-532.
- Kingdon, J. W., 2010. *Agendas, Alternatives, and Public Policies*. Londra: Pearson.
- Lake, A., Burgoine, T., Greenhalgh, F., Stamp, E. e Tyrrell, R., 2010. The foodscape: Classification and field validation of secondary data sources, *Health & Place*, 16, pp. 666-673.
- Loda, M., Bonati, S., e Puttilli, M., 2020. History to eat. The foodification of the historic centre of Florence. *Cities*, 103, pp. 1027-1046.
- MacKendrick, N., 2014. Foodscape. *Contexts*, 13(3), pp. 16-18.
- Moragues-Faus, A., Morgan, K., Moschitz, H., Neimane, I., Nilsson, H, Pinto, M. e Halliday, J., 2013. *Urban Food Strategies. The rough guide to sustainable food systems*, FP7, Foodlinks.
- Moragues-Faus, A. e Morgan, K., 2015. Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 47(7), pp. 1558-1573.
- Morgan, K., 2009. Feeding the city: The challenge of urban food planning. *International Planning Studies*, 14(4), pp. 341-348.
- Pettenati, G., 2017. Paesaggio e urban food planning: intersezioni teoriche e operative. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13(10), pp. 117-130.
- Pettenati, G., 2020. Food desert di montagna?, *Dislivelli*, 104, pp. 25-28.
- Pettenati, G. e Dansero E., 2018. Alternative food networks and food citizenship in Turin metropolitan area. In: N. Baron e J. Romero, pp. 441-452.
- Pettenati, G., Dansero, E. e Toldo, A., 2018. The Turin food System toward a Metropolitan Food Policy: An Actorial Perspective. In: C. Tornaghi, pp. 167-175.
- Pettenati, G. e Toldo, A., *Il cibo tra azione locale e sistemi globali*. Milano: FrancoAngeli.
- Pettenati, G., Tecco, N. e Toldo, A., (a cura di), 2019. *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana – Rapporto 2*. Torino: Celid.
- Pettenati, G. e Vittone, I., 2019. Il sistema del cibo de Chierese: tra sviluppo rurale e legami metropolitani. In: G. Pettenati et al., pp. 95-168.
- Pettenati, G., Quaglia, A., Toldo, A. e Dansero, E., 2018. Il sistema del cibo torinese: risorsa economica e spazio delle politiche, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2.
- Pettenati, G e Tecco, N., 2018. Una prima lettura del sistema del cibo di Torino metropolitana: uno, nessuno, centomila. In: E. Dansero et al. pp. 53-58.
- Pothukuchi, K., e Kaufman, J. L., 2000. The food system: A stranger to the planning field. *Journal of the American planning association*, 66(2), pp. 113-124.

Quaglia, A., 2019. Paesaggi del cibo di quartiere: il caso di Mirafiori Sud. In: A. Quaglia et al., pp. 21-78.

Quaglia, A., Toldo, A. e Vittone, I., (a cura di), 2019. *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 3*. Torino: Celid.

Renting, H., Schermer, M., e Rossi, A., 2012. Building food democracy: Exploring civic food networks and newly emerging forms of food citizenship. *International Journal of Sociology of Agriculture and food*, 19(3), pp. 289-307.

Roberts, W., 2017. Perché ho così grandi speranze per la Food Commission di Torino. In: M. Bottiglieri, et al., pp. 30-34.

Roe, M., Herlin, I., e Speak, S., 2016. Identity, food and landscape character in the urban context, *Landscape Research*, 41, pp. 757-772.

Roggema, R., (a cura di), 2017. *Agriculture in an Urbanizing Society*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Saroldi, A., 2017. Il contributo della società civile alle politiche del cibo. In: M. Bottiglieri et al., pp. 30-34.

Sonnino, R., Tegoni, C. L., e De Cunto, A., 2019. The challenge of systemic food change: Insights from cities. *Cities*, 85, pp. 110-116.

Tecco, N., Bagliani, M., Dansero, E., e Peano, C., 2017a. Verso il sistema locale territoriale del cibo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10(1-2). pp. 23-42.

Tecco, N., Coppola, F., Sottile, F., e Peano, C., 2017b. Urban gardens and institutional fences: The case of communal gardens in Turin. *Future of Food: Journal on Food, Agriculture and Society*, 5(1), pp. 70-78.

Toldo, A. e Pettenati, G., 2017. Una rassegna sulle principali competenze della città di Torino in materia di cibo e pianificazione alimentare. In: M. Bottiglieri, et al., pp. 38-45.

Tornaghi, C., (a cura di), 2018. *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics. Proceedings of the 8th Annual Conference AESOP Sustainable Food Planning group*. Coventry: Coventry University.

Vanolo, A., 2008. The image of the creative city: Some reflections on urban branding in Turin. *Cities*, 25, pp. 370-382.

Vanolo, A., 2015. The image of the creative city, eight years later: Turin, urban branding and the economic crisis taboo. *Cities*, 46, pp. 1-7.

Vittone, I., 2018. Un'analisi spaziale del sistema del cibo nell'area funzionale urbana di Torino. In: G. Pettenati et al., pp. 187-192.